

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE  
SEZIONE S. TOMMASO D'AQUINO - NAPOLI

RIVISTA *di* TEOLOGIA  
*Asprenas*

VOLUME 66 • NUMERO 4 • ANNO 2019

**RIVISTA** *di* **TEOLOGIA**  
*Asprenas*

**Pubblicazione trimestrale  
della Pontificia Facoltà Teologica  
dell'Italia Meridionale  
Sezione S. Tommaso d'Aquino - Napoli**

**Direttore responsabile**

Giuseppe Falanga

**Direttore**

Gaetano Di Palma

**Consiglio di Redazione**

Antonio Ascione  
Edoardo Cibelli  
Antonio Landi  
Pasquale Incoronato  
Carmine Matarazzo  
Edoardo Scognamiglio  
Gianpiero Tavolaro

**Comitato scientifico**

Bernard Ardura  
(Pontificio Comitato di Scienze Storiche)  
Bruno Forte  
(Arcivescovo di Chieti-Vasto)  
Gianfranco Grieco  
(Istituto Internazionale di Ricerca sul Volto  
di Cristo)  
Grigorios Liantas  
(Accademia Superiore Ecclesiastica,  
Salonico)  
Antonio Pitta  
(Pontificia Università Lateranense)  
Tadeusz Sierotowicz  
(Copernicus Center for Interdisciplinary  
Studies, Cracow)  
Vikica Vujica  
(Hrvatsko Katoličko Sveučilište, Zagreb)

**Redazione**

Viale Colli Aminei, 2  
80131 Napoli - Italia  
Tel. +39 081 7410000 (int. 334/335)  
Fax +39 081 7419903  
E-mail [asprenas@tin.it](mailto:asprenas@tin.it)

**Editore**

VERBUM FERENS Srl  
Largo Donnaregina, 22  
80138 Napoli

**Abbonamenti**

Italia	€ 40,00
Europa	€ 50,00
Altri paesi	€ 60,00
Annate arretrate	€ 35,00

Conto corrente intestato a:  
PFTIM - Sezione S. Tommaso  
IBAN:  
IT44 D030 6909 6061 0000 0015 382

Pubblicazione  
associata all'USPI



Autorizzazione del Tribunale di Napoli  
n. 2943 del 25-6-1980

Stampa: Tecnoprint Srl  
Frattamaggiore (Napoli)

*I contributi pubblicati in questo fascicolo sono stati sottoposti ciascuno al giudizio di due noti e anonimi studiosi del settore, esterni al Comitato scientifico e alla Redazione.*

**MARIA NELLA LOTTA CONTRO SATANA****Alcune annotazioni**

SALVATORE M. PERRELLA

RIASSUNTO - L'autore mostra che l'inculturazione della fede, nel contesto del Mondo Occidentale o Primo Mondo, deve affrontare con forza la "crisi" che lo attraversa e lo modella. Ciò è particolarmente vero per la Mariologia e la Demonologia, legate da delicati ma innegabili rapporti sia nella riflessione teologica che nell'esperienza concreta del popolo di Dio. Entrambe hanno subito le conseguenze di molteplici processi di "demitizzazione". Ma continuano a rimanere qualcosa con cui fare i conti, soprattutto tenendo conto di quel particolare e complesso fenomeno che sono le apparizioni/visioni a sfondo mariano, da una parte; e le diverse forme di esorcismo, dall'altra.

PAROLE CHIAVE - Inculturazione, Mariologia, Demonologia, Apparizioni, Esorcismo.

ABSTRACT - *Holy Mary in the fight against Satan. Some notes.* The author shows how the inculturation of faith, in the context of Western World or First World, must face the "crisis" that runs through it and shapes it. This is true particularly for Mariology and Demonology: they are linked by delicate and undeniable relations, at the level of theological reflection and concrete experience of the people of God. Both have suffered the consequences of multiple processes of "demythification". But they continue to remain something to be reckoned with, especially if one takes into account the singular and complex phenomenon which is made by Marian apparitions / visions, on the one hand; and the different forms of exorcism, on the other.

KEYWORDS - Inculturation, Mariology, Demonology, Apparitions, Exorcism.

Viviamo in un tempo complesso, in un'era e in una prassi fortemente segnate dal *postmoderno*<sup>1</sup>; tutto è stato ed è messo in discussione, situazione che si è acuita a causa di una conclamata e aggressiva dimensione relativistica e secolarista presente e operante nell'umano sociale e religioso del nostro tempo *liquido*<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cf. A. MATTEO, *Il postmoderno spiegato ai cattolici e ai loro parroci. Prima lezione di teologia urbana*, Padova 2018.

<sup>2</sup> Espressione propagandata in molti studi e articoli dal sociologo anglo-polacco Zygmunt Bauman. Diamo solo alcune indicazioni bibliografiche: Z. BAUMAN, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Roma-Bari 2006; ID., *Modernità liquida*, Roma-Bari 2008; ID., *La società*

A tal riguardo osserva Arnaud Join-Lambert, docente presso l'Università Cattolica di Lovanio:

«Vent'anni dopo il suo lancio da parte di Z. Bauman († 2017), l'immagine della liquidità per qualificare la post-modernità si è imposta come particolarmente suggestiva. Se il concetto non è troppo convincente in quanto tale – e certi filosofi l'hanno pure fatto notare –, tutti possono impadronirsene allo scopo di mettere delle parole sull'impressione che tutto diventa instabile. L'epoca delle certezze definitive e comunque condivise è passata. La riflessione di Bauman si riferiva anzitutto all'individuo, sul quale si esercita una crescente pressione a opera di una società neo-liberista “liquida”, nella quale non vi sono più gli antichi modi di realizzarsi, principalmente la sicurezza e la fiducia legate a una rete relazionale stabile e perenne. L'applicazione dell'aggettivo “liquido” a grandi realtà istituzionali traduce tale fragilità e i cambiamenti rapidi che gli individui devono affrontare. Si parla così di democrazia liquida, di ospedale liquido e di Chiesa liquida. Ogni istituzione si vede costretta ad agire in modo efficace in un contesto di incertezza e di cambiamenti sempre più rapidi a livello delle persone»<sup>3</sup>.

In questa temperie non solo culturale è entrato anche il cristianesimo nei suoi dogmi, nelle sue tradizioni, nei suoi precetti morali... Ciò ha creato e crea ancora un forte disagio e disorientamento che la Chiesa deve cercare in tutti i modi di risolvere con saggezza missionaria e pastorale<sup>4</sup>. Infatti, scrivono Domenico Cravero e Francesco Cosentino nel loro interessante volumetto *Lievito nella pasta*:

*dell'incertezza*, Bologna 2014. Il relativismo nelle sue diverse forme, ambiti e scopi è davvero, oggi come oggi, il pensiero e la prassi dominante della nostra cultura: cf. G. MUCCI, *I cattolici nella temperie del relativismo*, Milano 2006; A. COLIVA, *I modi del relativismo*, Roma-Bari 2009; G. GOZZI, *In difesa del relativismo*, in *Il Mulino* 2/2009, 183-198. La convinzione più diffusa è «che le posizioni morali non possono essere difese con argomenti, che le differenze morali non possano essere arbitrate dalla ragione, che quando si tratta di valori morali alla fine non possiamo far altro che propendere verso quelli che ci sembrano più confacenti»: CH. TAYLOR, *Etica e umanità*, Milano 2004, 193; cf. pure A. VENDEMIATI, *Universalismo e relativismo nell'etica contemporanea*, Genova 2007, 85-134; S. SORRENTINO (cur.), *Relativismo: una sfida per i cristiani*, Napoli 2007; G. FORNERO, *Laicità debole e laicità forte. Il contributo della bioetica*, Roma-Bari, 2008; M. P. GALLAGHER, *La critica di Charles Taylor alla secolarizzazione*, in *La Civiltà Cattolica* 159 (2009) 4, 249-259; *Fantasy, Cinema, Cristianesimo, in un tempo di secolarizzazione*, Fascicolo monografico di *Religioni e Società* 63/2009, 9-113; G. GIORGIO, *Contro il relativismo senza essere assolutisti*, in *Ricerche Teologiche* 25 (2014) 81-115.

<sup>3</sup> A. JOIN-LAMBERT, *Verso “nuovi luoghi ecclesiali”. Immaginare la missione nella modernità liquida*, in *La Rivista del Clero Italiano* 2/2019, 89-90. Per il richiamo ai filosofi cf. C. BORDONI, *Fine del mondo liquido. Superare la modernità e vivere nell'interregno*, Milano 2017.

<sup>4</sup> Cf. CH. THEOBALD, *Urgences pastorales. Comprendre, partager, réformer*, Montrouge 2017; JOIN-LAMBERT, *Verso “nuovi luoghi ecclesiali”*, 86-98.

«Siamo nel guado di un cambio d'epoca, che ci chiede di misurarci quotidianamente con la velocità dei cambiamenti e lo scombussolamento delle certezze. È un mondo che deve fare i conti con le descrizioni della scienza e con i risultati della tecnica, con l'instabilità e il disincanto che esse inevitabilmente determinano. Ci scopriamo nomadi e provvisori. "Privo di un Dio generante, questo nuovo cosmo, una volta sorto dal vuoto, si autocrea e si autoproduce creando e producendo a profusione nuclei, atomi, galassie. Privo di centro è al contempo policentrico, acentrico, dispersivo". La scienza non può andare oltre se stessa, "non vede ciò che non vede". Non ha trascendenza, si spende tutta nell'immanenza [...]. Dio tace e la scienza l'ha reso ancor più distante, altro. Si era sempre pensato Dio causa e fine del mondo»<sup>5</sup>.

Inoltre, scrivono ancora i due autori:

«Il disincanto non equivale con la fine della religione. Nel vissuto comune del secolarismo, non soltanto il credere è una possibilità, ma soprattutto acquista una nuova qualità. In questo sfondo emerge la personalissima possibilità di fede o non fede, scelta che esige riflessione [...]. La fede cristiana riceve dal secolarismo uno stimolo importante per proporre la scelta religiosa come pienezza dell'umano, anche in un mondo disincantato. Questa purezza della fede deve però rinunciare a considerarsi come mera funzione sociale, deve prendere le distanze dalla religione civile, intesa come "la matrice indispensabile per il comune ordine civilizzato". Concentrandosi sull'essenziale eviterà in ogni modo di considerare la fede secondo i criteri mondani del marketing: Dio, il bene che garantisce la nostra migliore realizzazione. La pienezza è intesa e sperimentata, infatti, come dono di grazia [...]. La patristica greca aveva parlato di *theiosis*, del "diventare divini", come felice vocazione umana»<sup>6</sup>.

Attualmente questa postmodernità, già ampiamente dibattuta e conosciuta, ai nostri giorni si manifesta, si palesa, osserva Alister McGrath, con:

«– la presunzione che la posizione laica o "atea" sia "neutrale" o normativa; – la religione trattata come un fatto privato, che non deve avere alcun impatto sull'opinione pubblica; – la diffidenza verso le istituzioni, comprese quelle religiose; il parlare di spiritualità piuttosto che di religione; – la paura di ogni forma di estremismo, specialmente del fanatismo religioso; – la crescita del "nuovo ateismo" come effetto di queste preoccupazioni. Sotto molti punti di vista questi argomenti non sono "nuovi", in quanto tendenze le cui radici possono essere

<sup>5</sup> D. CRAVERO - F. COSENTINO, *Lievito nella pasta. Evangelizzare la città postmoderna*, Padova 2018, 11-13.

<sup>6</sup> *Ivi* 19-21; cf. l'intero assunto: *All'altezza della fede nel cambiamento d'epoca* (18-21).

seguite per un certo lasso di tempo. Nondimeno, penso sia importante sottolineare che è nuovo il modo complessivo in cui interagiscono»<sup>7</sup>.

In diversi modi e con diversi mezzi la Chiesa e la teologia hanno cercato di rispondere alla persistente *crisi* del cristianesimo<sup>8</sup> e alle questioni suscitate dalla postmodernità<sup>9</sup>. Anche papa Francesco nel suo magistero ha avuto modo di sostare sugli effetti e sui rimedi della fede cristiana di fronte alla *postmodernità liquida*:

«Ci muoviamo nella cosiddetta “società liquida”, senza punti fissi, scardinata, priva di riferimenti solidi e stabili: nella cultura dell’effimero, dell’usa e getta [...]. In mezzo al “carnevale” di ieri e di oggi, questa è la risposta di Gesù e della Chiesa, questo è l’appoggio solido in mezzo all’ambiente “liquido”: le opere buone che possiamo compiere grazie a Cristo e al suo Spirito, e che fanno nascere nel cuore il ringraziamento a Dio Padre, la lode, o almeno la meraviglia e la domanda: “perché?”, “perché quella persona si comporta così?”: cioè l’inquietudine del mondo di fronte alla testimonianza del Vangelo»<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> A. McGRATH, *Le Chiese in Europa minacciate dai “nuovi atei”*, in *Vita e Pensiero* 45 (2012) 21-22; cf. l’intero intervento (21-29).

<sup>8</sup> La parola “crisi” è polisemica (cf. R. KOSELLECK, *Il vocabolario della modernità. Progresso, crisi, utopia e altre storie di concetti*, Bologna 2009, 95-109). In un mondo che sta diventando sempre più “diverso”, “altro”, la *crisi* è inevitabile; l’*assenza* di crisi potrebbe significare di fatto che il cristianesimo non è stato ancora *toccato* dall’incontro con l’*altro*, con il *diverso*. Adoperando il linguaggio religioso, ciò significherebbe il rifiuto di porre noi stessi dinanzi al mistero di un *Dio del nuovo* (o di un *Dio capovolto*), che non può essere manipolato, di uno *Spirito* che soffia dove vuole, di un *Cristo* che ci esorta sempre a prendere il largo: *duc in altum!* Cf. *Cristianesimo in crisi?*, Fascicolo monografico di *Concilium* 3/2005, 155-319; B. MAGGIONI - E. PRATO, *Il Dio capovolto. La novità cristiana: percorso di teologia fondamentale*, Assisi 2014; E. SCOGNAMIGLIO, *Fine corsa? La crisi del cristianesimo confessionale. Riflessioni in margine a un recente saggio di sociologia*, in *Asprenas* 65 (2018) 109-124.

<sup>9</sup> Cf., a tal proposito, l’interessante contributo di C. DOTOLO, *Un cristianesimo possibile? Tra postmodernità e ricerca religiosa*, Brescia 2007, ove il teologo propone, in un tempo di *mutamento d’epoca*, una sorta di “cristianesimo secolare” che tenta di *ri-dire* la fede a partire dal “corpo a corpo” con la contemporaneità “debole” e/o “relativista” avendo come prospettive la *kenosis* e l’*escathon*, cristologicamente, ecclesiologicamente e antropologicamente declinati, permettendo di superare, tra l’altro, quella sorta di dualismo tra Dio e mondo che rende poco interessante e attuale la proposta cristiana. Su tale tematica cf. pure i contributi di P. L. BERGER, *Questioni di fede. Una professione scettica del cristianesimo*, Bologna 2005; G. SILVESTRI, *Il «Simbolo della fede» secondo Peter Louis Berger. La modernità sfida la coscienza credente*, in *Ricerche Teologiche* 17 (2006) 77-127; E. SCOGNAMIGLIO, *Oltre l’amore “liquido”. In margine all’enciclica Deus caritas est*, in *Asprenas* 53 (2006) 377-394; S. M. PERRELLA, *L’amore agapico cristiano in un contesto di cultura “liquida”. L’insegnamento di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI*, in F. CERAVOLO, *Sulle ali della carità*, Cosenza 2008, 7-52.

<sup>10</sup> FRANCESCO, *Omelia in occasione della chiusura del Giubileo per gli 800 anni dalla conferma dell’Ordine dei Predicatori* (21-10-2017): <https://w2.vatican.va/content/francesco/it/>

A tal riguardo, il cristianesimo, specie il cattolicesimo romano col suo rinnovato magistero petrino post-Vaticano II<sup>11</sup>, non ha timore di proporre nel *tempo del disincanto* la persona, il ruolo e il significato, per la fede e la vita di fede, di Maria di Nazaret, madre di Gesù e icona splendida del discepolo che accoglie e vive la Parola incarnata<sup>12</sup>. A seguito di tale temperie culturale la stessa mariologia ha cambiato paradigma e modi di presentare teologicamente la Madre del Signore, *vera sintesi di valori*<sup>13</sup>. Tale radicale cambiamento rispetto al passato<sup>14</sup> si è ripercosso ovviamente anche nella mariologia ecclesiale e teologica contemporanea<sup>15</sup>.

Non si può perciò sottacere come la mariologia contemporanea debba possedere, come ha icasticamente insegnato Paolo VI nel bellissimo e ancora attuale n. 57 dell'esortazione apostolica *Marialis cultus*, una funzione consolatoria e stimolatrice della forza e della concretezza della fede cristiana, riconoscendo che la Madre di Gesù offre all'umanità contemporanea, immersa nelle contraddizioni più cogenti e incalzanti, il dinamismo trasformatore, critico-prophetico e "sovversivo" della santità:

homilies/2017/documents/papa-francesco\_20170121\_omelia-domenicani.html; cf. pure ID., *Discorso alla Pontificia Università Cattolica del Cile* (17-1-2018): [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/january/documents/papa-francesco\\_20180117\\_cile-santiago-pontuniversita.html#\\_ftn3](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/january/documents/papa-francesco_20180117_cile-santiago-pontuniversita.html#_ftn3) [ultimo accesso: 24-6-2019].

<sup>11</sup> Cf. S. M. PERRELLA, *La recezione e l'approfondimento del capitolo VIII della Lumen gentium nel magistero di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, in PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *Mariologia a tempore Concilii Vaticani II. Receptio, ratio et prospectus*, a cura di S.M. Cecchin, Città del Vaticano 2013, 1-146.

<sup>12</sup> Cf. S. M. PERRELLA, *Santa Maria di Nazaret, discepola della Parola. Alcune annotazioni teologiche*, in *Kairós* 1/2012, 1-81; ID., *Maria nel magistero ecclesiale contemporaneo dei vescovi di Roma. Sintesi teologica*, in *Marianum* 80 (2018) 161-198.

<sup>13</sup> Cf. S. DE FIORES, *Maria sintesi di valori. Storia culturale della mariologia*, Cinisello Balsamo (Milano) 2005; A. AMATO, *Introduzione*, in S. DE FIORES - L. GAMBERO (curr.), *Testi mariani del secondo millennio. 7. Autori contemporanei dell'Occidente (sec. XX)*, Roma 2012, 19-58.

<sup>14</sup> Su quest'aspetto cf. G. GRESCHAKE, *Maria-Ecclesia. Prospettive di una teologia e una prassi ecclesiale*, Brescia 2017, 161-180.

<sup>15</sup> Cf. S. DE FIORES, *Maria nella teologia contemporanea*, Roma 1991; *María en la historia de los pueblos y las sociedades*, Fascicoli monografici di *Ephemerides Mariologicae* 63 (2013) 347-488 (I parte); 64 (2014) 193-320 (II parte); J. C. R. PAREDES, *Mariologia in cammino: prospettive mariologiche all'inizio del XXI secolo*, in *Marianum* 63 (2001) 273-296; S. M. PERRELLA, *Le icone teologiche contemporanee di Maria, oggi. Un percorso conoscitivo*, in L. BORRIELLO - L. GAETANI (edd.), *Per una mariologia carmelitana*, Città del Vaticano 2014, 11-90; P. LARGO DOMÍNGUEZ, *Panorama mariológico-mariano de la primera década del siglo XXI. Un recorrido limitado*, *ivi* 78 (2016) 381-489; M. I. NAUMANN, *La mariología al comienzo del tercer milenio*, in *Ephemerides Mariologicae* 67 (2017) 53-280.

«La santità esemplare della Vergine muove i Fedeli ad innalzare gli occhi a Maria, *la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti*. Si tratta di virtù solide, evangeliche: la fede e l'accoglienza docile della parola di Dio (cf. *Lc* 1,26-38; 1,45; 11,27-28; *Gv* 2,5); l'obbedienza generosa (cf. *Lc* 1,38); l'umiltà schietta (cf. *Lc* 1,48); la carità sollecita (cf. *Lc* 1,39-56); la sapienza riflessiva (cf. *Lc* 1,29-34; 2,19. 33. 51); la pietà verso Dio, alacre nell'adempimento dei doveri religiosi (cf. *Lc* 2,21. 22-40. 41), riconoscente dei doni ricevuti (cf. *Lc* 1,46-49), offerente nel tempio (cf. *Lc* 1,22-24), orante nella comunità apostolica (cf. *At* 1,12-14); la fermezza nell'esilio (cf. *Mt* 2,13-23), nel dolore (cf. *Lc* 2,34-35. 49; *Gv* 19,25); la povertà dignitosa e fidente in Dio (cf. *Lc* 1,48; 2,24); la vigile premura verso il Figlio, dall'umiliazione della culla fino all'ignominia della croce (cf. *Lc* 2,1-7; *Gv* 19,25-27), la delicatezza previdente (cf. *Gv* 2,1-11); la purezza verginale (cf. *Mt* 1,18-25; *Lc* 1,26-38); il forte e casto amore sponsale. Di queste virtù della Madre si orneranno i figli, che con tenace proposito guardano i suoi esempi, per riprodurli nella propria vita. Tale progresso nella virtù apparirà conseguenza e già frutto maturo di quella forza pastorale che scaturisce dal culto reso alla Vergine. La pietà verso la Madre del Signore diviene per il fedele occasione di crescita nella grazia divina: scopo ultimo, questo, di ogni azione pastorale. Perché è impossibile onorare la *Piena di grazia* senza onorare in se stessi lo stato di grazia, cioè l'amicizia con Dio, la comunione con lui, l'inabitazione dello Spirito. Questa grazia divina investe tutto l'uomo e lo rende conforme all'immagine del figlio di Dio (cf. *Rm* 8,29; *Col* 1,18). La Chiesa cattolica, basandosi sull'esperienza di secoli, riconosce nella devozione alla Vergine un aiuto potente per l'uomo in cammino verso la conquista della sua pienezza. Ella, la Donna nuova, è accanto a Cristo, l'Uomo nuovo, nel cui mistero solamente trova vera luce il mistero dell'uomo (cf. *Gaudium et spes* 22), e vi è come pegno e garanzia che in una pura creatura, cioè in lei, si è già avverato il progetto di Dio, in Cristo, per la salvezza di tutto l'uomo»<sup>16</sup>.

Quest'importante ruolo profetico e "critico-soversivo" della Donna di Nazaret, madre, serva e discepola del Signore, membro della Chiesa di tutti i tempi e di tutte le latitudini, è stato proposto anche da papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, a riguardo dell'evangelizzazione che deve impegnare l'intero popolo di Dio nell'oggi della Chiesa e del mondo:

«Maria è colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza. Lei è la piccola serva del Padre che trasalisce di gioia nella lode. È l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita. È colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene. Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli

<sup>16</sup> PAOLO VI, Esortazione apostolica *Marialis cultus* (2-2-1974), n. 57: *EV* 5, 13-97, qui 93-94.

che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia. È la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, aprendo i cuori alla fede con il suo affetto materno. Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio [...]. Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto [...]. Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione [...]. Maria sa riconoscere le orme dello Spirito di Dio nei grandi avvenimenti ed anche in quelli che sembrano impercettibili. È contemplativa del mistero di Dio nel mondo, nella storia e nella vita quotidiana di ciascuno e di tutti. È la donna orante e lavoratrice a Nazaret, ed è anche nostra Signora della premura, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri "senza indugio" (Lc 1,39). Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione»<sup>17</sup>.

All'autorevole parola del vescovo di Roma, che chiama i credenti a riscoprire nella Vergine l'esemplare donna credente che sa riconoscere, percorrere e additare le "orme dello Spirito", possiamo far seguire la parola poetico-mariana contemporanea<sup>18</sup> di una delle più ispirate poetesse del XX secolo, Alda Merini († 2009)<sup>19</sup>, che icasticamente ha così descritto la Madre di Gesù e la sorella degli uomini:

«Io sono la donna di Dio,  
 Colui che ha baciato le carni  
 della mia stoltezza  
 col fuoco del Suo Amore  
 e le ha rese incandescenti.  
 Io sono l'amante di Dio,  
 colei che lo ama  
 e che in Lui trasmigra  
 come una foglia»<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24-11-2013), nn. 286 e 288: EV 29, 2104-2396, qui 2393. 2395; H. M. YÁÑEZ (cur.), *Evangelii gaudium: il testo ci interroga. Chiavi di lettura, testimonianze e prospettive*, Roma 2014; G. ALCAMO (cur.), *La catechesi educa alla gioia evangelica. Riflessioni teologico-pastorali a partire dall'esortazione Evangelii gaudium*, Milano 2014; G. MUCCI, *L'importanza del dialogo nell'Evangelii gaudium*, in *La Civiltà Cattolica* 165 (2014) 2, 599-606.

<sup>18</sup> Cf. M. G. FASOLI, *Maria nella letteratura del Novecento. Un percorso esemplare di mariologia poetica*, in *Marianum* 76 (2014) 95-137.

<sup>19</sup> Cf. A. FRATTOLILLO, *Alda Merini. Vertigini di cielo su abissi di dolore*, Fano 2010; M. G. FASOLI, *Alda e Maria. O della servitù d'amore*, in *Marianum* 69 (2007) 305-318.

<sup>20</sup> A. MERINI, *Magnificat. Un incontro con Maria*, Milano 2014, 47.

### 1. La “Benedetta” nella lotta contro il “Maledetto” da Dio *pro nobis*

Santa Maria di Nazaret, per essere stata intimamente unita a Cristo nella fede e nel servizio messianico e teologale per la Chiesa e per ogni singolo figlio e figlia di Dio, nel Risorto e nello Spirito, è impegnata *agonicamente* contro il Male<sup>21</sup>, contro Satana e le sue drammatiche forme, assicurando il popolo pellegrinante sulla vittoria finale di Cristo<sup>22</sup>; va detto che tra la Tutta Santa<sup>23</sup>, donna dalle molteplici e salutari relazioni, e il Maligno non c'è mai stata relazione, anzi è impensabile ogni possibile relazionalità se non aversità<sup>24</sup>.

Nella seconda metà del XX secolo è venuta ad affermarsi la teologia della cosiddetta “morte di Dio”, che preannunciava, appunto, la scomparsa di quest'ultimo dall'orizzonte umano; quale inevitabile corollario non poteva non mancare una teologia della “morte di Satana” o della “seconda morte di Satana”, alla quale molto ha contribuito la spinta demitizzatrice del teologo evangelico tedesco Rudolf Bultmann († 1976): «La Fede sugli spiriti e sui demoni è liquidata dalla conoscenza delle forze e delle leggi della natura [...]. Non si può usare la luce elettrica e la radio, servirsi di moderni strumenti medici e chimici nei casi di malattia, e credere poi al mondo degli spiriti e dei miracoli del NT»<sup>25</sup>. Questa corrente teologica ha portato, di conseguenza, a svuotare *Satana* da qualsiasi consistenza metafisica e personale, riducendolo a mera *rappresentazione simbolica* del male, oppure a *espressione della resistenza e ribellione*

<sup>21</sup> *Unde male faciamus?* O meglio, *unde malum?* Partendo da queste domande classiche in forza dell'*enigma* e del *dramma* in esse raccolte, uomini di fede e non, riflettono da sempre sullo *scandalo* del male. Cf. P. RICOEUR, *Il male. Una sfida alla filosofia e alla teologia*, Brescia 1993, con postfazione di P. De Benedetti, dal titolo: *In margine a Ricoeur. Sul male dopo Auschwitz* (ivi 59-76); G. L. BRENA (cur.), *Mysterium iniquitatis. Il problema del male*, Roma 2000; H. HÄRING, *Il male nel mondo. Potenza o impotenza di Dio?*, Brescia 2001; G. CANOBBIO - F. DALLA VECCHIA - R. TONONI (curr.), *Il male, la sofferenza, il peccato*, Brescia 2004; H. C. SCHMIDBAUR, *Dio e il male*, in *Rivista Teologica di Lugano* 10 (2005) 287-298.

<sup>22</sup> Cf. C. MAGGIONI, «*A periculis cunctis libera nos semper*». *Maria nella liberazione dal male operata da Cristo alla luce della liturgia e delle devozioni*, in G. A. FACCIOLI (ed.), *La Donna vestita di sole e il drago rosso* (Ap 12,1.3), Padova 2007, 155-221.

<sup>23</sup> Cf. S. M. PERRELLA, *L'Immacolata, dono di Gesù Cristo vincitore del Male e icona della redenzione*, in FACCIOLI, *La Donna vestita di sole*, 223-319.

<sup>24</sup> Cf. *Maria persona in relazione*, Fascicolo monografico di *Theotokos* 15 (2007) 343-541; S. DE FIORES, *Maria e il mistero del male*, Milano 2013.

<sup>25</sup> R. BULTMANN, *Nuovo Testamento e mitologia. Il manifesto della demitizzazione*, Brescia 1970, 109-110.

dell'essere umano a Dio. Inserendosi in una corrente ideologica per la quale la religione, in generale, e la fede cristiana, in particolare, non si configurano più come provocazione di verità oggettiva bensì come altrettanti fenomeni psichici soggettivi.

A tal riguardo il medico, psicologo ed ex sacerdote cattolico Eugene Drewermann giunge alla conclusione che «gli “spiriti diabolici” non sono che spiriti umani – forze dell'anima che l'angoscia ha sospinto nell'Orco dell'inconscio»<sup>26</sup>. A ogni buon conto, sta di fatto che la profezia non si è avverata e i funerali solenni di Dio o di Satana non si sono mai celebrati; anzi, Dio e il Maligno sono rientrati prepotentemente, e con ogni probabilità per restarci, nello scenario culturale e religioso dell'Occidente<sup>27</sup>. In questo contesto, non sorprende l'attenzione, esagerata o meno, di cui gode oggi la tradizionale pratica ecclesiale e liturgica dell'esorcismo, ma dalla Chiesa ritenuta, canonizzata e celebrata con attenzione e prudenza<sup>28</sup>. Dall'incarnazione del Figlio di Dio alla sua definitiva

<sup>26</sup> E. DREWERMANN, *Il Vangelo di Marco. Immagini di redenzione*, Brescia 1994, 29; cf. pure K. LEHMANN, *Il diavolo - Un essere personale?*, in W. KASPER - K. LEHMANN (curr.), *Diavolo - demoni - possessione. Sulla realtà del male*, Brescia 1983, 79-111; ID., *Il mistero del male*, in *Communio* 45 (1979) 45-54; C. MARCHESELLI-CASALE, *Satana mistero dell'iniquità. Personalisti e simbolisti: il confronto continua*, in *Asprenas* 33 (1986) 373-395; A. MAGGI, *Gesù e Belzebù. Satana e demòni nel Vangelo di Marco*, Assisi 1999.

<sup>27</sup> Cf. E. GUERRIERO - A. TARZIA (curr.), *I ritorni di Dio. Desideri e aporie della coscienza contemporanea*, Cinisello Balsamo 1994; G. FROSINI, *Desiderio di Infinito*, Bologna 2001; M. INTROVIGNE, *Indagine sul satanismo. Satanismi e anti-satanisti dal Seicento ai nostri giorni*, Milano 2001; R. STARK - M. INTROVIGNE, *Dio è tornato. Indagine sulla rivincita delle religioni in Occidente*, Casale Monferrato (Alessandria) 2003; D. ANTISERI, *Credere. Perché la fede non può essere messa all'asta*, Roma 2005.

<sup>28</sup> In un tempo di forte demitizzazione, razionalismo e relativismo, ma anche di fascino perverso per il Maligno e per il suo empio culto, sono molti i cristiani che hanno “lasciato” decadere tale credenza, vigilanza e lotta, venendo meno al fatto che, in virtù della fede e del Battesimo, sono costituiti in Cristo e nello Spirito “avversari” del principe di questo mondo. Credenza e lotta riaffermate anche dal magistero della Chiesa: cf. PAOLO VI, Udienza generale *Liberali dal male* (15-11-1972): *Insegnamenti di Paolo VI*, X (1972), 1168-1173; GIOVANNI PAOLO II, Udienza generale *La caduta degli angeli ribelli* (13-8-1986): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/2 (1986), 361. 365-366; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Fede cristiana e demonologia* (26-6-1975): *EV* 5, 1347-1393; *Catechismo della Chiesa Cattolica* 392. 394-395; B. MARCONCINI - A. AMATO - C. ROCCHETTA - M. FIORI, *Angeli e demoni. Il dramma della storia tra il bene e il male*, Bologna 1992, 203-408; R. LAVATORI, *Satana un caso serio. Studio di demonologia cristiana*, Bologna 1996; G. NANNI, *Il dito di Dio e il potere di Satana. L'esorcismo*, Città del Vaticano 2004; M. BOGETTI, *L'esorcismo, gli ossessi e l'esorcismo nel canone 1172 del Codice di Diritto Canonico. Fonti e legislazione vigente*, Torino 2011; R. LAVATORI, *Satana, l'angelo del male*, Torino 2018; G. SUMMA, *Il diavolo nella teologia contemporanea*, Napoli 2018.

venuta nella *parusia*<sup>29</sup>, insegna Giovanni Paolo II nell'enciclica mariana del 1987, tenendo conto di un'esegesi ecclesiale sul preannuncio di *Gen* 3,15 e sulla profezia di *Ap* 12,1-18<sup>30</sup>,

«la vittoria del Figlio della donna non avverrà senza una dura lotta, che deve attraversare tutta la storia umana. "L'inimicizia", annunciata all'inizio, viene confermata nell'Apocalisse, il libro delle realtà ultime della Chiesa e del mondo, dove torna di nuovo il segno della "donna", questa volta "vestita di sole" (*Ap* 12,1)... Maria rimane così davanti a Dio, e anche davanti a tutta l'umanità, come il segno immutabile e inviolabile dell'elezione da parte di Dio, di cui parla la lettera paolina: "In Cristo ci ha scelti prima della creazione del mondo [...], predestinandoci a essere suoi figli adottivi" (*Ef* 1,4). Questa elezione è più potente di ogni esperienza del male e del peccato, di tutta quella "inimicizia", da cui è segnata la storia dell'uomo. In questa storia Maria rimane segno di sicura speranza»<sup>31</sup>.

La fede di Maria, la sua santità, il suo accogliere con splendida e vera umiltà e docilità la volontà divina in tutte le circostanze della vita, il suo cooperare con Cristo e con lo Spirito per la salvezza degli uomini, l'inimicizia e la lotta intrapresa nella vita e continuata nella comunione dei santi, nel cielo, contro il male e il Maligno, evidentemente vengono partecipate alla stessa Chiesa, come insegna lo stesso Giovanni Paolo II nei numeri 25-28 della *Redemptoris Mater*. Tutto ciò si «trasmette a un tempo mediante la conoscenza e il cuore; si acquista o riacquista continuamente mediante la preghiera»<sup>32</sup>. Non ultimo, ma risulta importante per l'oggi della Chiesa nel mondo, la delicata questione del linguaggio da adoperare per *comunicare* e *dire* sapientemente queste realtà riguardanti

<sup>29</sup> La *parusia* (= "presenza", "arrivo") per il NT (cf. *1Ts* 4,15; *1Cor* 15,23) indica il "ritorno di Cristo" al termine della storia per giudicare il mondo (cf. *Mt* 24,29-31; 25,31-46): esso sarà il «giorno del Signore» (*1Cor* 1,8), quando Cristo «riapparirà una seconda volta» (*Eb* 9,28). I cristiani, da parte loro, devono attendere quel giorno con operosa vigilanza e pazienza (cf. *Gc* 5,7-8; *2Pt* 1,16; 3,4.12; *1Gv* 2,28), poiché esso è il compimento dell'evento Cristo, che ha per le creature umane il definitivo compimento: – il giudizio, che porta con sé salvezza o condanna; – il compimento della salvezza per la comunità ecclesiale con la resurrezione dei morti e la ricapitolazione dell'intero cosmo; cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica* 1001. 1020-1049; G. ANCONA, *Escatologia cristiana*, Brescia 2003, 339-360; ID., *La parusia come compimento dell'evento Cristo*, in *Rivista Teologica di Lugano* 10 (2005) 41-54.

<sup>30</sup> Cf. A. SERRA, *La presenza e la funzione della madre del Messia nell'Antico Testamento. Principi per la ricerca e applicazioni*, in *Dizionario di Spiritualità Biblico-Patristica* 40, Roma 2005, 101-109.

<sup>31</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris Mater* (25-3-1987), n. 11: *EV* 10, 1272-1421, qui 1298-1299.

<sup>32</sup> *Ivi* 28: *ivi* 1351.

sia l'angelologia che la demonologia, le quali toccano in ultima analisi anche la questione più specifica della "gerarchia delle verità" della fede (cf. UR 11)<sup>33</sup>. Infatti:

«Non è possibile "dire" la realtà di questi esseri invisibili chiamati "angeli" e "demoni" che attingendo a piene mani dall'analogia dell'essere e alle categorie rappresentative del nostro mondo umano-visibile. E non può essere che così! [...]. Di fronte a questi esseri, creati come noi, ma invisibili e appartenenti ad un diverso ordine di esistenza dal nostro, il teologo si trova in una situazione di reale difficoltà. Il suo linguaggio – come del resto avviene quando si parla di Dio o esplica l'avvenimento del Risorto – si trova al limite delle sue possibilità semantico-espressive. L'uso dell'*analogia* può aiutarlo, ma non risolve la difficoltà di fondo»<sup>34</sup>.

Sul rapporto *Maria-Angeli-Demoni* sarà utile riportare alcune considerazioni fatte dal biblista Benito Marconcini:

«Maria si pone a servizio di una storia di salvezza che la precede, ne vive il momento centrale ed essenziale, quando introduce nel momento il figlio di Dio divenuto *doûlos* (servo), offrendolo sulla croce e rendendosi disponibile come centro di unione, nel cenacolo, della Chiesa nascente. Anche gli angeli, definiti *leitourgoí* (cf. Eb 1,14), esercitano un servizio comprensivo della dimensione liturgica, per una diaconia verso i prescelti alla salvezza. Maria e gli angeli trovano la loro realizzazione nel dedicarsi totalmente, all'interno di complementari vocazioni, a un impegno fattivo nella storia della salvezza, verso Cristo, all'interno della Chiesa. In questa coesistono diversità di servizi indirizzati all'unità dallo Spirito. La scarsa conoscenza degli angeli e la loro marginalità non è motivo per negare l'esistenza. I demoni poi, compreso quell'essere perverso e pervertitore detto diavolo che ne è come il centro, sono i *non* servitori. Il loro rifiuto iniziale, misterioso e incomprensibile, li rende guastatori del piano divino di salvezza, oppositori dell'evangelo di Cristo, persecutori della Chiesa. Nei loro confronti Maria, l'unica donna sottratta all'antico serpente, si trova in netto contrasto nell'essere e nell'agire. Essa è infatti unicamente rivolta a neutralizzare gli attacchi demoniaci e a espandere il regno del figlio che è "giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Rm 14,17)»<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> Cf. a livello di dottrina cattolica: LG 25; *Catechismo della Chiesa Cattolica* 90; dal punto di vista ecumenico: GRUPPO MISTO DI LAVORO TRA LA CHIESA CATTOLICA ROMANA E IL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE, Documento di studio *La nozione di "gerarchia delle verità": un'interpretazione ecumenica* (1990): EO 3, 897-937.

<sup>34</sup> MARCONCINI - AMATO - ROCCHETTA - FIORI, *Angeli e demoni*, 403-404.

<sup>35</sup> B. MARCONCINI, *Angeli/Demoni*, in S. DE FIORES - V. FERRARI-SCHIEFER - S. M. PERRELLA (curr.), *Mariologia*, Cinisello Balsamo 2009, 86-87.

La Chiesa, la teologia e la pastorale del nostro tempo nella loro stigmatizzazione del Male e dei mali strutturali che crocifiggono uomini e donne, non devono disattendere, ignorare e banalizzare quanto scaturisce da seri studi sul persistente fenomeno – che suscita sovente riserve intellettuali ed ecclesiastiche – delle apparizioni/mariofanie. Essi contribuiscono a far conoscere meglio la concreta possibilità di questi segni profetici di presenza della Madre di Dio, la *Benedetta dall'Altissimo*, considerandoli come reale *irruzione di tenerezza materna* nella nostra travagliata esistenza con lo scopo di aiutarci a rileggere e vivere il Vangelo per poter accedere come lei, per *pura Gratia*, nel seno trinitario di Dio nell'*Eschaton* eterno. A tal riguardo, ci sembra opportuno concludere proponendo alcuni pensieri del documento mariano dei frati Servi di Maria del Natale 2013:

«La *Domina nostra* è infatti la donna degli inizi (*protologia*) e la donna della fine (*escatologia*), rimanendo la “donna dei nostri giorni”<sup>36</sup>. In lei lo Spirito ha dischiuso la santa origine e il felice esito preparato per i “benedetti del Padre” di Gesù, il Cristo (cf. *Mt* 25,31-46; *Ef* 1,4-14), coloro, cioè, che la fede, la speranza e la carità hanno performato quali popolo di figli, di figlie, di fratelli e di sorelle (cf. *Mc* 3,35). A lei, ancora una volta, con l'entusiasmo e la spontaneità del nostro primo incontro e del nostro primo *sì*, temprati dal fuoco dell'esperienza e dalle sempre più esigenti urgenze della carità, vogliamo cantare fidenti: «*Alma Redemptoris Mater, quae pervia caeli porta manes, et stella maris, succurre cadenti [...] Gabrielis ab ore, sumens illud Ave, peccatorum miserere*»<sup>37</sup>.

<sup>36</sup> Cf. A. BELLO, *Maria, donna dei nostri giorni*, Cinisello Balsamo 1993. Il vescovo di Molfetta († 1993) è stato figura di spicco della Chiesa italiana, impegnato per la giustizia e la pace tra i popoli; pastore zelante di una Chiesa “sempre in cammino” e amante maturo e propagatore di una mariologia popolare ma non popolana: cf. S. M. PERRELLA, *Il capitolo VIII della Lumen gentium del Concilio Vaticano II fonte ispiratrice del pensiero mariano del vescovo mons. Antonio Bello*, in S. PALESE (cur.), *Don Tonino Bello cantore di Maria donna dei nostri giorni*, Roma 2015, 25-109; G. M. ROGGIO, «*Maria, donna dei nostri giorni*». *Per una mariologia popolare alla luce degli scritti di mons. Antonio Bello*, *ivi* 161-215; D. AMATO, «*Con Maria, insieme per camminare*». *Spiritualità e devozione mariana nell'azione pastorale di mons. Antonio Bello*, *ivi* 217-239.

<sup>37</sup> 213° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, «*Avvenga per me secondo la tua Parola*» (Lc 1,38). *I Servi e Maria, icona di chi vive ascoltando e testimoniando la Parola*, n. 102, in *Marianum* 76 (2014) 350. Per la “donna dei nostri giorni” cf. A. BELLO, *Maria, donna dei nostri giorni*, Cinisello Balsamo 1993; G. M. ROGGIO, «*Maria, donna dei nostri giorni*». *Per una mariologia popolare alla luce degli scritti di mons. Antonio Bello*, in S. PALESE (cur.), *Don Tonino Bello cantore di Maria donna dei nostri giorni*, Roma 2015, 161-215. Sull'antifona mariana medievale cf. A. M. CATANESE, *L'antifona Alma Redemptoris Mater. Il commento di Giovanni Paolo II*, in *Marianum* 51 (1989) 359-378.

Il fascino pervicace e oscuro del peccato<sup>38</sup>, che avvolge, contagia, stravolge e sfigura l'uomo che non confida, prega e ama il Signore chiedendo insistentemente il dono e la presenza dello Spirito Santo<sup>39</sup> è stato sconosciuto alla Piena di grazia, che ha saputo dire quotidianamente, con tutta umiltà e determinazione, il suo *fiat* costante e permanente alla volontà benefica e benedicente di Dio. Per cui noi, imparando da lei nella grazia dello Spirito Santo, possiamo stare lontani dal peccato maledicente, che allontana e divide l'essere in sé nel suo itinerario verso il Santo di Dio, il Risorto dai morti, Gesù il Signore<sup>40</sup>. In tale strategia vincente della *sola Gratia*, non si può non sottolineare l'opera del Pneuma divino; colui che permette e facilita l'incontro e la stabilizzazione della relazione con Cristo sulle orme di Maria, la *pneumatofora*<sup>41</sup>.

E sono in molti a non avvertire il fascino perverso del Male e del conseguente peccato che ammorba persone e perfino strutture sociali. A tal riguardo, nel 1991, un importante teologo morale dell'università Gregoriana, Ivan Fuček, denunciava e scriveva:

«Parlare oggi del peccato e dei peccati con un linguaggio teologico o pastorale è massimamente impopolare, anzi si rischia di essere fraintesi. Ma il momento presente ci impone questo dovere come postulato nuovo e urgente. Mettere a repentaglio il lavoro necessario, per far sì che la dottrina costante e classica della Chiesa diventi più comprensibile e vicina all'uomo contemporaneo e al suo

<sup>38</sup> Cf. *Male-Maligno-Peccato nella Bibbia = Dizionario di Spiritualità Biblico-Patristica* 38, Roma 2004, 6-310.

<sup>39</sup> «È lo Spirito di discernimento e di forza che, nelle prove-tentazioni – come in ogni altra situazione della vita –, con discrezione ed efficacia, illumina i nostri sensi, rinvigorisce la nostra volontà e consiglia la nostra mente ci aiuta così a non cedere alle multiformi sollecitazioni sataniche che ci spingono a saziare la nostra sete d'amore eterno allontanandoci da Dio (cf. *Gen* 3,5). In realtà, questa scelta peccaminosa è illusoria, giacché "il peccato partorisce la morte" (*Gc* 1,15), ossia la "seconda morte" (*Ap* 2,11; 20,6.14; 21,8), la perdizione eterna o la Geenna, da cui mette in guardia la Lettera di Giacomo (3,6), coerentemente con l'insegnamento di Gesù»: F. MANZI, *Prove di Dio o tentazioni del diavolo? Itinerario biblico per non perdere la fede*, Milano 2015, 106.

<sup>40</sup> Cf. D. MONGILLO, *Peccato*, in G. BARBAGLIO - G. BOF - S. DIANICH (curr.), *Teologia*, Cinisello Balsamo 2002, 1086-1106; G. WITASZEK, *Peccato (AT)*, in R. PENNA - G. PEREGO - G. RAVASI (curr.), *Temi teologici della Bibbia*, Cinisello Balsamo 2010, 992-997; S. ROMANELLO, *Peccato (NT)*, *ivi* 997-1003; E. BORGHI - S. VITALINI - G. VECCHI - L. LOCATELLI, *Il peccato originale? Bibbia, teologia, antropologia per vivere meglio da esseri umani*, Assisi 2018.

<sup>41</sup> Cf. A. LANGELLA, *Maria e lo Spirito. La mariologia nella teologia cattolica post-conciliare*, Napoli 1993; ID., *Maria e lo Spirito Santo nella riflessione teologica degli anni '90 (1990-1996)*, in *Marianum* 59 (1997) 431-468; S. DE FIORES, *Spirito Santo*, in ID., *Maria. Nuovissimo Dizionario*, Bologna 2008, vol. 2, 1491-1529.

modo di esprimersi, è duro e difficile. Ma sul mistero del peccato “l’intelligenza dell’uomo non ha mai cessato di meditare” (Giovanni Paolo II, *Reconciliatio et paenitentia* 17,1). Inoltre, oggi la vita del cristiano richiede urgentemente una nuova formulazione delle verità perenni in questo settore, di fronte a tante difficoltà e ad un’etica laicista. Perciò va di nuovo valutata la “realtà” (“nullità” del peccato nella sua visuale relazionale cioè, il “peccato originale”, “personale” e “sociale”, quindi sia in sé che nelle strutture sociali). Ma “il peccato, in senso vero e proprio, è sempre un atto della persona, perché è un atto di libertà di un singolo uomo, e non propriamente di un gruppo o di una comunità” (*Reconciliatio et paenitentia* 16,1)»<sup>42</sup>.

La Chiesa dinanzi a questi pertinaci fenomeni di rimozione o di banalizzazione del Male e delle sue conseguenze, non ci sta, visto che il suo “insegnamento autentico” (cf. *LG* 25) su tali questioni non lascia spazio a fraintendimenti. Papa Francesco, fin dagli inizi del suo pontificato, ha ammonito i credenti a non lasciarsi ingannare dal *Tentatore*, che subdolamente, specie nei momenti difficili cerca in tutti i modi di scalzare Gesù Cristo dal nostro cuore e dalla nostra esistenza: Gesù, infatti, è il motivo della forza e della gioia della fede! Infatti, nei momenti difficili dell’esistenza il vero credente deve essere consapevole che la croce di Cristo, abbracciata con fiducia e amore, mai porta alla tristezza, ma alla gioia<sup>43</sup>. Per cui lo stesso papa, dinanzi alla faciloneria demitizzante sempre più diffusa, asserisce:

«Non ammetteremo l’esistenza del diavolo se ci ostiniamo a guardare la vita solo con criteri empirici e senza una prospettiva soprannaturale. Proprio la convinzione che questo potere maligno è in mezzo a noi, è ciò che ci permette di capire perché a volte il male ha tanta forza distruttiva. È vero che gli autori biblici avevano un bagaglio concettuale limitato per esprimere alcune realtà e che ai tempi di Gesù si poteva confondere, ad esempio, un’epilessia con la possessione demoniaca. Tuttavia, questo non deve portarci a semplificare troppo la realtà affermando che tutti i casi narrati nei Vangeli erano malattie psichiche e che in definitiva il demonio non esiste e non agisce. La sua presenza si trova nella prima pagina delle Scritture, che terminano con la vittoria di Dio sul demonio. Di fatto, quando Gesù ci ha lasciato il “Padre Nostro” ha voluto che terminiamo

<sup>42</sup> I. FUČEK, *Il peccato oggi. Riflessione teologico-morale*, Roma 1991, 5-6; su tale importante tematica, cf. *ivi* 45-74: *Perdita del “senso del peccato”*.

<sup>43</sup> Egli, nei suoi interventi da cardinale arcivescovo di Buenos Aires e da papa, non si è attardato ad addurre “prove” e “ragioni” sull’esistenza e sull’operato iniquo del diavolo, ma ha sempre preferito soffermarsi sul suo nefasto “agire”; cf. FRANCESCO, *Il diavolo c’è. Come agisce, come combatterlo*, a cura di D. Manetti, Cinisello Balsamo 2017.

chiedendo al Padre che ci liberi dal Maligno. L'espressione che lì si utilizza non si riferisce al male astratto e la sua traduzione più precisa è "il Maligno". Indica un essere personale che ci tormenta. Gesù ci ha insegnato a chiedere ogni giorno questa liberazione perché il suo potere non ci domini»<sup>44</sup>.

Diego Manetti, che ha curato il volume antologico sull'insegnamento di Jorge Mario Bergoglio-Francesco su *Il diavolo c'è. Come agisce, come combatterlo*, nella sua *Introduzione* scrive:

«Il diavolo c'è anche nel secolo ventunesimo. E non dobbiamo essere ingenui. Dobbiamo imparare dal Vangelo come fare la lotta contro di lui»: queste parole, pronunciate da papa Francesco nell'omelia della messa mattutina celebrata nella cappella di Casa Santa Marta l'11 aprile 2014, dicono in maniera essenziale tre capisaldi del pensiero del Santo Padre in merito al diavolo. Anzitutto il demonio esiste; poi, il diavolo è all'opera, anche oggi, all'inizio del terzo millennio; quindi dobbiamo imparare come ingaggiare in maniera efficace la nostra lotta spirituale contro le potenze delle tenebre. A chi pensasse che questi argomenti potevano andare bene nel medioevo, ma siano ormai totalmente superati nell'età del *Web*, di *Facebook* e di *WhatsApp*, papa Francesco risponde perentorio: "non dobbiamo essere ingenui", perché il diavolo agisce anche nel secolo ventunesimo!»<sup>45</sup>.

Per quanto riguarda, invece, gli interventi sugli "spiriti", scrive lo studioso domenicano Françoise-Marie Dermine: «Tra la loro dimensione e la nostra c'è un abisso, come, del resto, tra le anime beate e quelle dannate (cf. *Lc* 16,26). Essi vivono in una dimensione dove il tempo fisico cede il passo a un cosiddetto *aevum* caratterizzato dalla successione di avvenimenti spirituali»<sup>46</sup>; mentre per l'*intervento diabolico* annota:

«La rivelazione indica che Dio permette al demonio di metterci alla prova e di agire in vari modi sia sul nostro corpo sia sulla nostra anima. La sua azione sul nostro corpo si concretizza nelle infestazioni o nei rarissimi casi di possessione, in cui il demonio irrompe dispoticamente nella vita dell'uomo, muovendo il suo

<sup>44</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et exultate* (19-3-2018), n. 160, Città del Vaticano 2018, 104-105. Va anche detto che Dio ci preserva e ci libera dalla tentazione mediante il suo Cristo e il suo Spirito, ma certamente non *induce* alla tentazione come ancora persiste nella preghiera cristiana del *Padre nostro* recitata in Italia, anche se ancora per poco; cf. G. PAXIMADI, *Dio induce in tentazione o ce ne preserva? Alcune note sulla traduzione CEI 2008*, in *Rivista Teologica di Lugano* 23 (2018) 1, 175-196.

<sup>45</sup> PAPA FRANCESCO, *Il diavolo c'è*, 5, cf. l'intero intervento (5-12).

<sup>46</sup> F.-M. DERMINE, *Mistici veggenti e medium. Esperienze dell'aldilà a confronto*, Città del Vaticano 2003, 62.

corpo come se ne fosse il proprietario. A tale proposito, va ribadito che la natura dei fenomeni legati alla possessione non consente di ridurla sempre alla suggestione o a cause patologiche [...]. Distinguere, invece, la patologia dalla possessione non è sempre facile, tanto più che la malattia può esistere regolarmente al di fuori di un'azione diabolica, la quale sfrutta naturalmente gli stati morbosi, soprattutto quelli della mente, determinandoli o aggiungendovisi; in generale, è piuttosto il demonio a provocare la malattia che il contrario. Non meno difficile è individuare quando cessa l'azione diabolica: a volte, si tratta solo di sospensione o di una pausa prima di provocare un male maggiore. Essendo, tuttavia, l'anima l'oggetto più particolare dell'attenzione del demonio, egli cerca di sollecitarla al male e al peccato, ossessionandola con manifestazioni esterne della sua presenza oppure con impressioni intime; l'ossessione interiore è una persecuzione della volontà e dell'immaginazione umana e differisce dalla forma più usuale e più pericolosa di azione diabolica, che è la tentazione, per la sua veemenza e la sua durata. Molto più vicina all'ossessione è l'azione che il demonio esercita sul cervello, sovraccitandolo in modo da determinare uno stato di lucidità straordinaria che l'uomo scambierà per una manifestazione, un'apparizione o una comunicazione divina»<sup>47</sup>.

Il ministero e la liturgia della Chiesa combattono il Maligno e la sua opera, oltre che con la *santità benedicente e ospitale* dei santi e dei credenti, anche mediante il rito liturgico dell'esorcismo, che viene adoperato in caso di accertata possessione e/o infestazione demoniaca di persone, di oggetti, di luoghi<sup>48</sup>. Il rituale ufficiale postconciliare degli esorcismi della Chiesa, nella *presentazione* a cura della Conferenza Episcopale Italiana, sottolinea che esso vede provvidenzialmente la luce in una situazione culturale segnata da una larga diffusione di pratiche culturali deviate o apertamente superstiziose. Tali pratiche avevano già subito l'aperta condanna anche da parte di alcune conferenze episcopali<sup>49</sup>. Nella *Presentazione* del nuovo rito degli esorcismi si rileva:

<sup>47</sup> *Ivi* 64-65; cf. l'intero assunto: *L'intervento e il discernimento degli spiriti* (61-66). Sul l'anima, su cui oggi si addensa la *babele* del linguaggio-significato, cf. G. CANOBBIO, *Il destino dell'anima. Elementi per una teologia*, Brescia 2009; ANCONA, *Antropologia teologica*, 165-171. Il filosofo francese Xavier Lacroix ritiene che «non c'è anima senza corpo», scorgendo uno stretto rapporto tra la rimozione del religioso e quella dell'anima: X. LACROIX, *Abbiamo ancora un'anima?*, Brescia 2019.

<sup>48</sup> Cf. C. BALDUCCI, *Esorcismo/Esorcista*, in E. ANCILLI (cur.), *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, Roma 1990, vol. 2, 930-934; P. CANTONI, *L'Oscuro Signore. Introduzione alla Demonologia*, Milano 2013, 123-133.

<sup>49</sup> Cf. CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA, *Nota pastorale A proposito di magia e di demonologia* (1-6-1994), Firenze 1994.

«Dall'esperienza pastorale risulta che, in alcuni ambienti, la *superstizione* e la *magia* convivono con il progresso scientifico e tecnologico; la cosa non sorprende più di tanto se si considera che la scienza e la tecnica non sono in grado di dare risposte ai problemi ultimi dell'esistenza, non essendo competenti sui fini, ma solo sui mezzi. Anzi non è escluso che l'efficienza scientifica e tecnica, stimolando la bramosia del successo, possa in certi casi predisporre l'animo alla ricerca dell'efficienza magica, conferire alle pratiche di superstiziose una pratica di scientificità e di rispettabilità [...]. Nell'attuale temperie culturale si riscontra un diffuso e malsano interesse per la *sfera del demoniaco* al quale i mezzi di comunicazione sociale contribuiscono a dare risonanza e supporto. D'altra parte in ampi settori della cultura contemporanea viene spesso sottovalutata o negata la presenza e l'azione di Satana nella storia e nella vita personale. Spesso si prende pretesto dal linguaggio, immaginoso e mitico, di cui a volte si servono la Scrittura, la Tradizione e la predicazione popolare, per rifiutare, senza il necessario discernimento, insieme all'involucro verbale anche il reale contenuto della rivelazione e della dottrina della Chiesa»<sup>50</sup>.

La fede cristiana si fonda sulla “logica storica” del *mysterium salutis*, del *mysterium pietatis*; ma va intesa come “logica” del *Logos*, del Verbo incarnato, redentore e salvatore del genere umano; logica che solo lo Spirito del Padre e del Figlio, come una luce, può far trarre dall'oscurità e far apparire nel suo splendore e verità. Ogni fatto, allora, ogni gesto, ogni atteggiamento dentro la vicenda Cristo, vanno decifrati e misurati con quel senso di attesa e di aspettativa positiva che dispone a scoperte sempre nuove. In questa dinamica di scoperta, di approfondimento e di progresso, la costituzione conciliare *Lumen gentium*<sup>51</sup>, sulla scorta della bimillennaria fede ecclesiale, insegna che il *mysterium Mariae* è innestato in modo singolarissimo nella “logica” dell'evento trascendente, storico-salvifico e storico-antropologico, cioè teandrico del *Logos* umanato e della stessa Chiesa sacramento di salvezza<sup>52</sup>. In tale

<sup>50</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito degli esorcismi e preghiere per circostanze particolari*, Città del Vaticano 2002, nn. 3-4.

<sup>51</sup> Cf. S. M. PERRELLA, *Il Concilio Vaticano II e la sua proposta mariologica. Riflessioni e approfondimenti a cinquant'anni dalla Lumen gentium*, in *Theotokos* 21 (2013) 519-569; G. M. ROGGIO, *I fondamenti teologici del capitolo VIII della Lumen gentium*, *ivi* 25 (2017) 1, 189-246.

<sup>52</sup> Cf. G. B. MONDIN, *La Chiesa primizia del regno. Trattato di ecclesiologia*, Bologna 1986, 257-270: *La natura teandrica della Chiesa*. Va detto che tale aspetto è stato trattato dai teologi, specie nel pre-Vaticano II, del calibro di Johannes Baptist Franzelin, Louis Billot, Michael Schmaus, Pietro Parente, Brunero Gherardini, Angel Antón, Arialdo Beni (cf. *ivi* 269-270). Ne abbiamo trattato anche nel nostro contributo *La Beata Vergine Maria in alcuni scritti di don Gianni Baget Bozzo. Alcune annotazioni teologico-mariologiche*, in P. ODETTI (cur.), *La Vergine Maria “Sacramento di misericordia” negli scritti di don Gianni Baget Bozzo*, s.l. 2018, V-CXII.

mistero di salvezza vanno anche letti il *mysterium pietatis* e il *mysterium iniquitatis*, in cui sono presenti e operano gli angeli messaggeri e amici del Dio Unitrino e Santo e coloro che sono la genia del Maligno. Per cui ha giustamente scritto il teologo Carlo Rocchetta:

«Credere, in senso cristiano, significa credere alla totalità di una storia di salvezza che si svolge in una reale interazione tra il cielo e la terra, tra l'irruzione di Dio nel mondo e la risposta dell'uomo; è entro questa totalità che gli angeli e i demoni risultano presenti e operanti, in modo antitetico, o coloro che manifestano la gloria di Dio o come coloro che vi si oppongono»<sup>53</sup>.

Infatti, ai nostri giorni ancora si evidenzia il fenomeno della perdita della memoria del fatto cristiano: un fatto che, nell'ambito della comunità ecclesiale, desta serie preoccupazioni<sup>54</sup>. In questo la stessa Chiesa non è esente da responsabilità storiche<sup>55</sup>; e nemmeno lo sono i cristiani dalla poco evangelica inerzia, che sembra impantantarli nonostante gli straordinari *input* lanciati quotidianamente da papa Francesco<sup>56</sup>; si può ben dire che a entrambi *sembra mancare il fuoco*<sup>57</sup>.

<sup>53</sup> C. ROCCHETTA, *Conclusioni generali*, in MARCONCINI - AMATO - ROCCHETTA - FIORI, *Angeli e demoni*, 407.

<sup>54</sup> Cf. U. SARTORIO, *Cristianesimo, trasformazione e immaginazione*, in A. MATTEO - T. RADCLIFFE, *Sguardi sul cristianesimo. Da dove veniamo e dove stiamo andando*, Padova 2013, 7-25; è interessante per le questioni affrontate U. CASALE, *La prima e l'ultima domanda*, in JOSEPH RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Il problema di Dio nel mondo contemporaneo. Un'antologia*, a cura di U. Casale, Torino 2011, 7-55.

<sup>55</sup> «L'ateismo, considerato nella sua interezza, non è qualcosa di originario, bensì deriva da cause diverse, e tra queste va annoverata anche una reazione critica contro le religioni e, in alcune regioni, proprio anzitutto contro la religione cristiana. Per questo nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, in quanto per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione fallace della dottrina, o anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione»: GS 19.

<sup>56</sup> Cf. H. RODRÍGUEZ, *Gli appelli di papa Francesco alla teologia oggi*, in *Concilium* 53 (2017) 1, 160-165; G. ANGELINI, *Il progetto pastorale di papa Francesco e i compiti della teologia*, *ivi* 194-209.

<sup>57</sup> Cf. J. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Il nuovo papa si racconta*, Conversazione con Sergio Rubin e Francesca Ambrogetti, Milano 2013; M. WERLEN, *Fuoco sotto la cenere*, Cinisello Balsamo 2013, dove si legge: «La Chiesa oggi procede con il freno a mano tirato. Questo rende poco attraente ogni suo impegno al suo interno. Avrebbe davanti a sé un campo d'azione immenso, dove sarebbe libera di agire senza mettere a rischio la sua fedeltà al messaggio di Cristo. Anzi, dovrebbe essere tale fedeltà a darle coraggio» (45).

## 2. Le apparizioni-mariofanie, “dono per la fede” e “sfida” per la ragione, e la lotta contro Satana

Lo studioso francese François de Muizon, esperto in comunicazione così ha descritto nella sua struttura fenomenica e comunicativa sull'apparizione, in particolar modo, mariana:

«L'apparizione può essere considerata come un tipo particolare di evento che sorge improvviso, spezza il tempo, penetra e si deposita nell'ambiente o nella coscienza, senza che si possa trovare una causa naturale o psicologica di questo fenomeno. Tuttavia un evento non è mai relativo, modificabile, fluttuante. Esso si iscrive in una realtà umana, sociale, storica [...]. E questo si può osservare in occasione di un'apparizione. Anche se l'impronta che essa lascia non ha niente di materiale, l'evento segna indelebilmente gli spiriti e le memorie, i paesaggi e le abitudini [...]. Un processo specifico di comunicazione si avvia e questo fenomeno è ordinato, organizzato, strutturato in vista di questa logica di comunicazione»<sup>58</sup>.

Sappiamo che una rivelazione privata (e/o una mariofania)<sup>59</sup> è un evento strutturalmente ed essenzialmente comunicativo; ma tale comunicazione non può essere limitata alla sola sfera verbale di specifici

<sup>58</sup> F. DE MUIZON, *Un nouveau regard sur les apparitions*, Paris 2008, 13-14.

<sup>59</sup> Da qui nasce l'uso magisteriale di qualificare questi eventi di presenza e di comunicazione come “rivelazioni private”: la parola “rivelazione”, infatti, soprattutto tra il 1700 e la prima metà del 1900 voleva indicare la presenza di un contenuto logicamente strutturato e comunicabile, all'interno di una teologia che interpretava il soprannaturale farsi conoscere di Dio agli uomini come comunicazione di un *corpus* di verità linguistiche; cf. P. EICHER, *Teologie dell'età moderna. A. La teologia cattolica*, in ID. (ed.), *I concetti fondamentali della teologia*, Brescia 2008, vol. 4, 385-422. Mentre il lemma “privato” indica la non universalità di tale contenuto: pur essendo vero, esso non ha però il potere di obbligare tutti i credenti, perché esso non appartiene all'ambito della *dottrina dogmatica*, la cui verità è testimoniata e attestata da Dio stesso nella coscienza della comunità credente e dei singoli *christifideles*, ma quello della ragionevolezza, la cui verità è testimoniata e attestata, nella coscienza della comunità e dei singoli, dall'operare umano perché rispettoso delle regole gnoseologiche e morali. È per questo che si parla allora di *certezza morale* in relazione a questo tipo di eventi e che Pio XII (1839-1958) così descriveva nel suo discorso alla Sacra Rota del 1° ottobre 1942: «Tra la *certezza assoluta* e la *quasi-certezza* o *probabilità* sta come tra due estremi, [la] *certezza morale* [...] a cui noi qui intendiamo riferirci. Essa, nel lato positivo, è caratterizzata da ciò, che esclude ogni fondato e ragionevole dubbio e, così considerata, si distingue essenzialmente dalla menzionata *quasi-certezza*; dal lato poi negativo, lascia sussistere la possibilità assoluta del contrario, e con ciò si differenzia dall'assoluta certezza. La certezza, di cui ora parliamo, è necessaria e sufficiente per pronunciare una sentenza» (AAS 34 [1942] 340; per tutto l'intervento 338-343); cf. pure G. M. ROGGIO, *Teologia della rivelazione e suo rapporto con le “rivelazioni private”: il loro valore eclesiogenetico*, in *Creder e Oggi* 33 (2013) 59-69.

“messaggi”. Quel che viene comunicato è prima di tutto una *presenza personale indeducibile, libera, gratuita, immotivata nell'ordine delle cause naturali o ordinarie*. Nella forma delle apparizioni/visioni, l'oggetto formale non è il messaggio da comunicare, ma la visione di una presenza<sup>60</sup>: ho visto qualcuno che nell'ordine delle cause naturali o ordinarie è invece invisibile; ho visto quel che non si può e non si deve vedere. Una rivelazione privata è perciò un evento *sovversivo*: sovverte, cioè, quanto viene a codificare la normalità e i suoi criteri di presenza; e ciò si verifica e avviene indipendentemente da un messaggio di ordine linguistico-gnoseologico (che potrà anche esserci, ma solo come conseguenza di tale presenza impossibile). Si potrebbe addirittura dire che l'oggetto formale che accomuna le rivelazioni private sia tale *sovversione della normalità*, che poi, nel caso della loro specifica declinazione come apparizioni/visioni, si specifica ulteriormente come *sovversione della normalità attraverso la visione dell'impossibile a vedersi*<sup>61</sup>.

Il messaggio primo, pienamente sufficiente in se stesso anche se non vi fossero specifiche realtà di ordine linguistico-gnoseologico ulteriori, è perciò l'attestazione di un fatto: il fatto di una presenza personale sovversiva perché impossibile nell'ordine delle cause naturali e ordinarie. Una presenza personale che, come tale, spinge a prendere una posizione nei suoi confronti, sia nel campo del conosciuto e del conoscibile, sia

<sup>60</sup> Sulle *visioni*, osserva René Laurentin: «Questo termine indica di solito una percezione visiva che deriva dagli stimoli del mondo esterno alla retina. Mistici e veggenti percepiscono molta differenza tra le apparizioni che essi colgono davanti a sé, e al contrario quelle che percepiscono nell'intimo. La Bibbia conosce questi due sensi. I veggenti hanno anche la sensazione che queste visioni siano più vere, più essenziali, più profondamente comunicative delle loro percezioni ordinarie. In base a quest'osservazione fenomenologica dei veggenti, la differenza sarebbe non tanto nel valore quanto nel modo della percezione, giacché l'apparizione non passa per la retina e per il nervo oculare, così come hanno dimostrato gli elettro-oculogrammi (potenziali menzionati). André Frossad giudicava la percezione intellettuale che aveva avuto davanti all'ostensorio di Saint-Étienne-du-Mont più obiettiva di tutte le altre percezioni quotidiane a sensibili: è rimasta presente e viva nella sua vita. Questo insieme di valutazioni invita a superare il semplicismo che assimilerebbe le apparizioni alle percezioni ordinarie (per trasmissione sensoriale), ma anche quello che assimila ogni visione a un'allucinazione. Un veggente “autentico” ha l'evidenza di una percezione interpersonale più reale, più profonda e più intima di qualsiasi altra; molto diversa dal sogno o dal sogno ad occhi aperti» (RENÉ LAURENTIN, *Visione*, in ID. - P. SBALCHIERO [curr.], *Dizionario delle «apparizioni» della Vergine Maria*, Roma 2010, 806).

<sup>61</sup> Cf. G. HIERZENBERGER - O. NEDOMANSKY, *Dizionario cronologico delle apparizioni della Madonna*, Casale Monferrato 2004; S. M. PERRELLA - G. M. ROGGIO, *Apparizioni e mariofanie. Teologia, storia, verifica ecclesiale*, Cinisello Balsamo 2012.

nel campo del vissuto e del vivibile (quello che alcuni teologi chiamano «il carattere *pubblico* del valore dell'apparizione»). Subordinare la presenza personale a uno specifico messaggio sembra essere un'ermeneutica ancora debitrice di una concezione della rivelazione dove quel che conta è l'elemento linguistico-gnoseologico (un contenuto da accettare: l'antico *corpus veritatum* inaccessibile alla *ratio*). È piuttosto vero il contrario: un eventuale contenuto linguistico-gnoseologico *dipende* da una presenza personale, senza la quale lo stesso contenuto non esisterebbe; in quanto elemento *dipendente e secondo*, il contenuto linguistico-gnoseologico si trova nell'ordine dei *mezzi*, ma non dei *fini*: il fine rimane *colui che si rende presente*; detto nei termini della costituzione conciliare *Dei Verbum*, l'evento ha la preminenza sulla parola perché è lui a causare la parola e non il contrario; e ciò è vero anche per le apparizioni pasquali del Risorto<sup>62</sup>: in gioco c'è il riconoscimento della sua Persona, e il messaggio scaturisce precisamente da questo riconoscimento<sup>63</sup>.

Rimane poi vero che *il linguaggio* proveniente da questi eventi soprannaturali deve essere *sempre* considerato nella sua valenza *simbolica*; vale a dire come una comunicazione che eccede il semplice resoconto-trascrizione di qualcosa che il soggetto parlante ha sperimentato e/o sperimenta: se ciò è vero nella quotidianità degli esseri umani nelle loro interazioni “naturali”, *a fortiori* lo sarà quando si cercherà di esprimere una interazione “non naturale” e autenticamente “sovranaturale”<sup>64</sup>. Anche nelle “rivelazioni private”<sup>65</sup> vale, con le debite differenze, quel che la *Dei Verbum* afferma per gli autori della Scrittura:

<sup>62</sup> Cf. V. SIBILIO, *La risurrezione di Gesù nei racconti dei Quattro Vangeli*, in *Teresianum* 57 (2006) 3-66 e 267-334.

<sup>63</sup> Cf. S. M. PERRELLA, *Impronte di Dio nella storia. Apparizioni e Mariofanie*, Padova 2011, 186-225; *Le “Normae” della CDF del 1978*; CH. SCICLUNA, *Criteri e norme della Congregazione per la Dottrina della Fede nel discernimento delle apparizioni mariane*, in *Marianum* 74 (2012) 229-281.

<sup>64</sup> Cf. M. MASINI, *Maria di Nazaret. Storia, mito, simbolo, interpretazioni*, Padova 2006; CH. A. BERNARD, *Simbolismo*, in S. DE FIORES - S. MEO (curr.), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Cinisello Balsamo 1985, 1293-1305; C. CIBIEN, *Simboli*, in DE FIORES - FERRARI-SCHIEFER - PERRELLA, *Mariologia*, 1096-1104.

<sup>65</sup> Alcuni autori preferiscono una differente terminologia: Rahner parla sia di “rivelazione particolare” che di “visioni profetiche” (K. RAHNER, *Visioni e profezie. Mistica ed esperienza della trascendenza*, Milano <sup>2</sup>1995; l'originale tedesco è del 1952); “rivelazione particolare” è formulazione adottata da alcuni teologi partecipanti al Concilio di Trento e trasmessa da Laurentin (cf. R. LAURENTIN, *Apparizioni*, in DE FIORES - MEO, *Nuovo Dizionario di Mariologia*, <sup>3</sup>1988, 125-137); Augustinus Suh, tramandando a sua volta un'espressione del Concilio di

«In sacris vero libris conficiendis Deus homines elegit, quos facultatibus ac viribus suis utentes adhibuit, ut Ipso in illis et per illos agente, ea omnia eaque sola, quae Ipse vellet, ut veri auctores scripto traderent»<sup>66</sup>.

Nelle autentiche rivelazioni private, i testimoni-veggenti sono coloro che Dio ha scelto per comunicare *non infallibilmente e non indefettibilmente* l'esperienza di tale incontro *presenziale e personale*: comunicazione che avviene di modo che tali testimoni-veggenti siano uomini e donne in possesso delle loro facoltà e capacità, e pertanto *autori* di tale comunicazione a pieno titolo<sup>67</sup>.

Sulla non secondaria questione del *simbolismo mariano* nelle e delle apparizioni, ci sembra poi ancora congrua e attuale l'annotazione fatta dal teologo e spiritualista francese Charles A. Bernard († 2001), che si era brevemente soffermato su quest'aspetto a riguardo delle visioni-apparizioni-mariofanie di Lourdes del 1858 e di Fatima del 1917:

«Le apparizioni appartengono al *genere profetico*. Con quest'ultimo hanno infatti in comune di proclamare un messaggio che chiama alla penitenza e alla preghiera, cioè a convertire il cuore verso il Signore. Inoltre tale messaggio viene sorretto da un quadro simbolico al quale i veggenti annettono la massima importanza e la cui finalità, come negli eventi profetici, è quella di richiamare l'attenzione»<sup>68</sup>.

Da parte della Giustificata e Glorificata per grazia<sup>69</sup>, santa Maria, proviene sempre un incoraggiamento per la Chiesa, *ministra pietatis* e

Trento (cf. DS 1540; 1566) parla, tra l'altro, di "rivelazione speciale" (cf. A. SUH, *Le rivelazioni private nella vita della Chiesa*, Bologna 2000); noi, sulla scia dell'ispirazione rahneriana di Gianni Colzani, proponiamo, tra gli altri lemmi, l'espressione "carisma profetico" (cf. S. M. PERRELLA, *Le apparizioni mariane. "Dono" per la fede e "sfida" per la ragione*, Milano 2007, 75); cf. pure S. DE FIORES, *Apparizioni*, in ID., *Maria. Nuovissimo Dizionario*, Bologna 2006, vol. 1, 21-69.

<sup>66</sup> «Per la composizione dei libri sacri, Dio scelse degli uomini, di cui si servì nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori tutte e soltanto quelle cose che egli voleva»: DV 11.

<sup>67</sup> Cf. DERMINE, *Mistici veggenti e medium*, 323-324; S. DE FIORES, *Veggente*, in ID. - T. GOFFI (curr.), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Roma 1979, 1662-1677; J. VERNETTE, *Veggente*, in P. SBALCHIERO (dir.), *Dizionario dei miracoli e dello straordinario cristiano*, Bologna 2008, vol. 2, 1815-1821; P. STILWELL, *Veggenti*, in C. A. MOREIRA AZEVEDO - L. CRISTINO, *Enciclopedia di Fatima*, Siena 2010, 534-538.

<sup>68</sup> CH. A. BERNARD, *Simbolismo*, in DE FIORES - MEO, *Nuovo Dizionario di Mariologia*, 1301-1302 [i corsivi sono nostri].

<sup>69</sup> Cf. B. J. GIL, *Maria, immacolata e assunta nell'evento e nella prospettiva del "dono". Dimensione culturale e teologica*, Roma 2016.

comunità dei crismati dallo Spirito di santità<sup>70</sup>, perché raddoppi i suoi sforzi per realizzare il progetto di bene che il suo Signore ha promesso e ha incentivato con il sacrificio pasquale, nella convinzione che il *mysterium iniquitatis* non avrà l'ultima parola nell'esistenza di ogni uomo e donna amati dal Padre delle misericordie. I figli della Chiesa vivono e testimoniano al mondo i valori permanenti del Vangelo di Dio<sup>71</sup> avendo costantemente Maria come proprio modello e icona di sequela del Santo di Dio<sup>72</sup>. Infatti, osserva giustamente la teologa Cettina Militello:

«Leggere Maria come icona della Chiesa o, il che è lo stesso, additarla come la “tutta santa”, vuol dire collocare la madre del Signore nel circolo virtuoso della vita di Dio, la cui ineffabile eco connota le creature nella valenza interattiva di estetica e antropologia»<sup>73</sup>.

Essere di Cristo ed essere da Cristo amati e benedetti come la “Benedetta fra le donne” (cf. *Lc* 1,42), la Donna dell'Alleanza mai revocata<sup>74</sup>, significa, comporta ed esige l'ascolto teologico di Dio e della sua Parola; il contrario è disobbedienza e maledizione<sup>75</sup>. La coppia antitetica benedizione/maledizione<sup>76</sup> è particolarmente importante nell'universo religioso ebraico e cristiano, dal momento che si pone nel cuore dell'esperienza fondatrice di Israele quale popolo di Dio e dello stesso cristianesimo: l'*Alleanza*<sup>77</sup>. La Bibbia descrive le conseguenze del non

<sup>70</sup> Cf. C. MILITELLO, *La Chiesa «il corpo crismato»*. Trattato di ecclesiologia, Bologna 2003, 53-499.

<sup>71</sup> Cf. M. G. MASCIARELLI, *La Chiesa, comunità di discepoli. Verso un'ecclesiologia discepolare*, in *Kairós* 1/2012, 83-161.

<sup>72</sup> Cf. MILITELLO, *La Chiesa «il corpo crismato»*, 366-372: *Maria la tutta santa icona della Chiesa*.

<sup>73</sup> *Ivi* 367; per comprenderne appieno il significato, cf. V. LOSSKY, *A immagine e somiglianza di Dio*, Bologna 1999; C. VALENZIANO, *Antropologia e liturgia*, Bologna 1998, 121-147: *Trattazione culturale dell'immagine*.

<sup>74</sup> Cf. V. BROSCO, *Miryam di Nazaret. L'arca dell'eterna Alleanza*, Napoli 2018.

<sup>75</sup> Cf. S. M. PERRELLA, *La “Benedetta” e il “Maledetto”*. Tra mariofanie e satanofanie, in C. M. BERARDI - A. FERRERO - L. MARLETTA (edd.), *Vogliamo vedere... Contemplazione, visione, allucinazione*, Roma 2018, 105-196.

<sup>76</sup> Cf. *Beatitudine, benedizione, maledizione* = *Dizionario di Spiritualità Biblico-Patristica* 7, Roma 1994, 7-352; A. FILIPPI (cur.), *Le chiavi della Bibbia. Vocabolario della Bibbia di Gerusalemme*, Bologna 1996, 103-107: *Benedizione*; 438-440: *Maledetto-Maledizione*; B. BALEMBO, *Benedizione*, in PENNA - PEREGO - RAVASI, *Temi Teologici della Bibbia*, 133-140; ID., *Maledizione*, *ivi* 792-795.

<sup>77</sup> Cf. B. JANOWSKI - K. SCHOLTISSEK, *Benedizione/Maledizione*, in A. BERLEJUNG - CH. FREVEL (edd.), *I concetti teologici fondamentali dell'Antico e del Nuovo Testamento*, Brescia

ascolto della Parola e le descrive come rottura dell'Alleanza con Dio, come disprezzo del padre, rifiuto della vita stessa che, alla fine, producono la morte e la maledizione<sup>78</sup>. Dunque, si tratta di una scelta che riguarda la vita o la morte di una persona. Si legge nel Deuteronomio:

«Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescribo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni [...]. Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato» (Dt 28,15.45).

Di questa disobbedienza all'ascolto della Parola parla la *Verbum Domini* al numero 26, che descrive il peccato come non ascolto della parola di Dio (*peccatum tamquam non-auditio Verbi Dei*), e indicando l'obbedienza del Figlio di Dio come mezzo per compiere la nuova Alleanza<sup>79</sup>.

Infine, l'apparizione è da ritenere anche un "servizio" a Cristo e alla sua Chiesa, di natura eminentemente pratica<sup>80</sup>, dal momento che l'accoglienza e l'esplicitazione della rivelazione non è riducibile solo a un aspetto conoscitivo-intellettuale<sup>81</sup>. Nello stesso tempo, questa vocazione al "servizio" è, per il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, la ragione

2009, 194-196; M. KEHL, «E Dio vide che era cosa buona». *Una teologia della creazione*, Brescia 2009, 89-98: *La ricerca della benedizione di Dio*.

<sup>78</sup> «In particolare, viene notata la resistenza alla parola di Dio mandata per mezzo dei profeti (cf. *Ger* 7,24-28; 25,4; 26,5; 29,19; 44,4-5; *Bar* 1,21); per cui Israele, invece della benedizione ha sperimentato la maledizione e i castighi da Dio minacciati (cf. *Dt* 28; *Bar* 2,1-10)»: E. CATTANEO, *Trasmettere la fede. Tradizione, Scrittura e Magistero della Chiesa. Percorso di teologia fondamentale*, Cinisello Balsamo 1999, 36.

<sup>79</sup> Cf. BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (30-9-2010), n. 26: *EV* 26, 2218-2433, qui 2266.

<sup>80</sup> Si può dire che la finalità di una mariofania consiste nel fare memoria del Figlio incarnato, morto, risorto e glorificato, e nel chiamare chi ascolta a decidersi per lui; cf. PERRELLA, *Le apparizioni mariane*, 186-194.

<sup>81</sup> «Si chiama "rivelazione", perché in essa Dio si è dato a conoscere progressivamente agli uomini, fino al punto di diventare egli stesso uomo, per attirare a sé e a sé riunire tutto quanto il mondo per mezzo del Figlio incarnato Gesù Cristo. Non si tratta quindi di comunicazioni intellettuali, ma di un processo vitale, nel quale Dio si avvicina all'uomo; in questo processo poi naturalmente si manifestano anche contenuti che interessano l'intelletto e la comprensione del mistero di Dio. Il processo riguarda l'uomo tutto intero e così anche la ragione, ma non solo essa»: J. RATZINGER, *Commento teologico*, in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il Messaggio di Fatima* (26-6-2000): *EV* 19, 974-1021, qui 1001.

per cui le apparizioni-visioni-mariofanie (e le rivelazioni private in genere) non appartengono al deposito della fede, ma rientrano piuttosto nel campo dei carismi: «straordinari o semplici o umili, i carismi sono grazie dello Spirito Santo che, direttamente o indirettamente, hanno una utilità ecclesiale, ordinati come sono all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo»<sup>82</sup>. Senza il riconoscimento di questa "povertà radicale" che caratterizza sostanzialmente le apparizioni autentiche, si assume una prospettiva che rischia di deformare tutto ciò che incontra: parole, persone, esperienze, simboli vengono "sovraccaricati" di aspettative e di significati che non è detto che essi in realtà abbiano o debbano necessariamente avere. Davanti a questa prospettiva che "sovraccarica" bisogna invece accettare la regola del duplice passo indietro che la "povertà radicale" di un'apparizione autentica richiede: il passo indietro primario dell'apparizione stessa, che anziché annunciare se stessa o i suoi (veri o presunti) segreti rimanda con la sua stessa struttura comunicativa a Cristo, al suo modo di essere e di comportarsi, alle scelte da lui fatte e riconfermate dalla e nella risurrezione; e il conseguente passo indietro di coloro che ne sono i testimoni, che trovano così davanti a sé il percorso che, secondo l'evangelista Giovanni, ha trovato e compiuto il Battista, l'amico dello sposo disposto a diminuire perché lui cresca e riceva la sua sposa. La "povertà radicale" di una mariofania autentica conduce così all'*ecclesiogenesi*, che manifesta l'unità del Cristo sposo con la Chiesa sua sposa<sup>83</sup>.

Nelle apparizioni autentiche, la Chiesa in un certo modo ritrova se stessa e la sua missione, dal momento che tra Maria e la Chiesa esiste una relazione vocazionale strettissima e indissolubile, espressa, appunto, dall'insegnamento patristico<sup>84</sup> e dalla sua rilettura presente nel

<sup>82</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica* 799; cf. pure i nn. 799-801, dedicati interamente al tema dei carismi, e: SUH, *Le rivelazioni private nella vita della Chiesa*, 167-252; DE FIORES, *Apparizioni*, 30-37.

<sup>83</sup> Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica* 796. Compito dello Spirito è manifestare e partecipare l'unità di Cristo e della Chiesa, perché, nel medesimo Spirito, l'unione di Cristo e della Chiesa costituisce il mistero della salvezza da sempre voluto dal Padre: «come la volontà di Dio è un atto, e questo atto si chiama mondo, così la sua intenzione è la salvezza dell'uomo, ed essa si chiama Chiesa» (CLEMENTE D'ALESSANDRIA, *Pedagogus* 1, 6, riportato in *Catechismo della Chiesa Cattolica* 760).

<sup>84</sup> Su quest'aspetto non si può non rimandare al classico studio del patrologo H. RAHNER, *Maria e la Chiesa. Indicazioni per contemplare il mistero di Maria nella Chiesa e il mistero della Chiesa in Maria*, Milano<sup>3</sup>1991.

Vaticano II<sup>85</sup> con la categoria del *typus* o, come asserisce icasticamente il teologo e vescovo Antonio Staglianò, Maria è «la Chiesa nella fisionomia personale»<sup>86</sup>. Il *munus salutiferum* della Glorificata Madre del Signore, infatti, si esprime nel rilanciare con forza l'appartenenza, l'identità e la missione della Chiesa; anche in questo le apparizioni-visioni-mariofanie sono utili alla stessa Chiesa nel suo complesso come comunità che accoglie, tesaurizza e ringrazia per i doni ricevuti dal munifico Dio Unitrino<sup>87</sup>.

Da sempre materia “a rischio”, le apparizioni-visioni-mariofanie sono comunque un dato innegabile della storia del popolo credente<sup>88</sup>, particolarmente in alcuni tornanti decisivi del suo cammino. Esse esprimono una *memoria*, manifestano una *compagnia*, annunciano una *profezia*<sup>89</sup>: esprimono la scandalosa *memoria passionis* del Cristo, agnello innocente e servo sofferente che porta su di sé il peccato del mondo smascherandolo, stigmatizzandolo e redimendolo<sup>90</sup>; manifestano la *compagnia* del Risorto che cammina insieme ai suoi discepoli soprattutto nel momento del disorientamento, della tentazione, del volgersi indietro, rendendo così la storia dei credenti una continua *via da Emmaus a Gerusalemme* e *da Gerusalemme fino ai confini della terra*; annunciano la profezia della riconciliazione e della salvezza che sgorga dalla Pasqua

<sup>85</sup> Cf. S. M. PERRELLA, *Maria e la Chiesa nel cristocentrismo trinitario del Concilio Vaticano II e in Giovanni Paolo II*, in *Miles Immaculatae* 43 (2007) 61-114.

<sup>86</sup> A. STAGLIANÒ, *Tutti sacerdoti in Cristo. Teologia del sacerdozio a partire dal Concilio Vaticano II*, in S. DE FIORES - G. STRANGIO - E. VIDAU (edd.), *Popolo sacerdotale in cammino con Maria*, Roma 2008, 48. Il rapporto tipologico tra la Vergine e la comunità dei discepoli del Signore, ha permesso, ad esempio, a Joseph Ratzinger di cogliere e spiegare come si sia via via pervenuti alla consapevolezza ecclesiale non solo del dogma del primo millennio (Maria, vergine e madre), ma anche di quelli sanciti nel secondo millennio (Maria, immacolata e assunta), seppur in circostanze e modi diversi; cf. J. RATZINGER, *La figlia di Sion*, Milano 2005, 37-39.

<sup>87</sup> Cf. PERRELLA, *Impronte di Dio nella storia*, 368-391: *Le mariofanie: carismi e doni per l'umanità e per la Chiesa*.

<sup>88</sup> Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica* 67.

<sup>89</sup> Ci siamo ispirati per queste caratteristiche delle mariofanie al fortunato volume di B. FORTE, *La teologia come compagnia, memoria e profezia. Introduzione al senso e al metodo della teologia come storia*, Cinisello Balsamo 21996, inserito nella collana in 8 volumi della sua *Simbolica Ecclesiale*; cf. pure il recente studio di C. SISTO, *Il Figlio di Maria nella Simbolica Ecclesiale di Bruno Forte. Indagine e valutazione teologica*, Roma 2018.

<sup>90</sup> «In definitiva il cristianesimo cominciò come comunità della memoria e della narrazione nella sequela di Gesù, il cui primo sguardo è stato rivolto al dolore dell'altro»: J. B. METZ, *Memoria passionis. Un ricordo provocatorio nella società pluralista*, Brescia 2009, 65-66; cf. *ivi* pure 33-42 e 55-71.

del Signore, epifania suprema del “nulla è impossibile a Dio” (cf. *Lc* 1,37)<sup>91</sup>. La *memoria*, la *compagnia* e la *profezia* costitutiva delle marionefanie e loro criterio di autenticità (è questa è responsabilità della Chiesa nel suo rodato processo di discernimento veritativo)<sup>92</sup>, non aggiungono perciò nulla al *depositum fidei*, ma sono la grazia di uno *specchio* dello Spirito in cui il popolo di Dio, nella diversità dei suoi doni, carismi e ministeri, può ritrovare la grazia e la sostanza della sua vocazione in Cristo a essere segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità dell’intero genere umano nella *martyria*, nella *leiturgia*, nella *carità*<sup>93</sup>.

### 3. Conclusioni

Questo nostro studio cade nello scenario sociale, culturale, spirituale e teologico della tarda modernità, detta anche “società della stanchezza”<sup>94</sup>, dell’aporia dell’“ascolto sapiente”<sup>95</sup>, caratterizzata, tra l’altro,

<sup>91</sup> In un tempo in cui Dio è posto *sub iudice* e la sua presenza e onnipotenza vengono ripetutamente contestate, banalizzate o irrise, sulla scorta di *Lc* 1,37 Maria di Nazaret diventa sempre più credibile e attuale maestra di cristianesimo per la fede che ha avuto in Dio e per quanto Dio e la fede hanno fatto in lei e di lei *propter nos homines et propter nostram salutem*; a tal riguardo Benedetto XVI, in un discorso del 1 settembre 2007, ha detto: «Niente è impossibile per chi si fida di Dio e si affida a Dio. Guardate alla giovane Maria! L’angelo le prospettò qualcosa di veramente inconcepibile: partecipare nel modo più coinvolgente possibile al più grandioso dei piani di Dio, la salvezza dell’umanità. Dinanzi a tale proposta Maria come abbiamo sentito nel Vangelo rimase turbata, avvertendo tutta la piccolezza del suo essere di fronte all’onnipotenza di Dio; e si domandò: com’è possibile, perché proprio io? Disposta però a compiere la volontà divina, pronunciò prontamente il suo “sì”, che cambiò la sua vita e la storia dell’umanità intera» (BENEDETTO XVI, *Maria, Madre del sì. Pensieri Mariani II*, Città del Vaticano 2008, 36).

<sup>92</sup> Il 14 dicembre 2011 è stato pubblicato nelle lingue nazionali il testo delle *Normae* volute da Paolo VI il 25 febbraio 1978 e ora aggiornate con *Prefazione* del cardinale prefetto della CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Discernimento di presunte apparizioni e rivelazioni: EV 27, 1335-1361*; cf. pure S. M. PERRELLA, *Le apparizioni mariane. Significato teologico e verifica ecclesiale*, in *Theotokos* 19 (2011) 517-551.

<sup>93</sup> «Nel linguaggio neotestamentario ciò significa: *sequela*. Cristo è verità e via. Ogni tentativo volto a conoscerlo è un andare, un seguire. Soltanto nella sequela di lui i cristiani sanno con chi si sono impelagati e chi è che li salva. Cristo non può mai essere pensato in modo da essere solo pensato. Una cristologia iscritta nel paradigma sinottico non si sviluppa perciò in prima istanza in un concetto e in un sistema asoggettivi, ma in storie di sequela. Non è in modo accessorio che essa reca tratti pratico-narrativi, ma in modo fondamentale. Una cristologia priva di tale fondazione (*Fundierung*) conduce ai sogni di redenzione gnostici avulsi dalla storia, i quali portano con sé un latente antisemitismo metafisico»: METZ, *Memoria passionis*, 65).

<sup>94</sup> Cf. H. BYUNG-HAN, *La società della stanchezza*, Milano 2012.

<sup>95</sup> Cf. E. BORGNA, *Parlarsi. La comunicazione perduta*, Torino 2015.

dalla “perdita del senso”<sup>96</sup>, dall’“espulsione dell’Altro”<sup>97</sup>, cioè da “un Dio fuori mercato”<sup>98</sup>, in un tempo e in una prassi dalla conclamata “areligiosità” condita da persistente “incredulità”<sup>99</sup> sì da far dire e pensare a un “dopo Dio”<sup>100</sup>, venendo accompagnate dalla perdurante crisi globalizzante a più facce<sup>101</sup>. Per cui l’influsso della cultura dominante si fa sentire anche nella teologia cristiana, ove si demitizza, si relativizza, si stigmatizza la dottrina ecclesiale, rea di aver canonizzato e diffuso una credenza pagana, profondamente anticristiana. A tale situazione si tenta di rispondere con proposte intelligenti, votate a superare questa persistente *crisi di senso*, di *orizzonti* e di *meta*<sup>102</sup>, anche grazie alle sollecitazioni offerte in tal senso da papa Francesco, che invita la Chiesa, le sue componenti e i suoi membri a divenire umile, misericorde e “ospedale da campo”<sup>103</sup>. Bisogna ridare amore, tenerezza, speranza e gioia al mondo intristito, avvelenato, abbruttito, divenuto in molti casi senza *pathos* e misericordia; bisogna far risuonare e sintonizzare le menti e i cuori nel *caritas Christi urget nos*.

Dal punto di vista del semplice credente, però, ci si domanda: il Male/male scaturisce dall’uomo e solo dall’uomo perché si trova in lui, oppure lo seduce anche dal di fuori? Un popolo paga solo i peccati dei suoi padri, o è sconvolto da una potenza originaria? Satana è veramente all’origine del male? Egli è veramente reale e si comporta realmente

<sup>96</sup> Su questa questione, tradizionalmente legata alla dimensione trascendente dell’esistenza, rimandiamo al poderoso e ponderato volume di CL. M. BOFF, *O livro do sentido. Crise e busca de sentido hoje* (parte crítico-analítica), vol. 1, São Paulo 2014.

<sup>97</sup> Cf. H. BYUNG-HAN, *L’espulsione dell’Altro*, Milano 2017.

<sup>98</sup> Cf. G. BORGHI, *Un Dio fuori mercato. La fede al tempo di Facebook*, Bologna 2015; temperie e atteggiamenti culturali che hanno e ancora performano ateisticamente ed eticamente in modo sbilenco le nuove generazioni: C. COSTA, *I giovani nel mondo di oggi*, in *La Sapienza della Croce* 33 (2017) 2, 235-254.

<sup>99</sup> Il nostro tempo si presenta in senso contraddittorio: tra fede e incredulità; tra ricerca, seppur talvolta incoerente, di Dio e tra indifferenza e disaffezione e/o eclissi di lui; cf. M. BUBER, *L’eclissi di Dio. Considerazioni sul rapporto tra religione e filosofia*, Milano 1992; T. TALIK, *La notte del confessore. La fede cristiana in un tempo di incertezza*, Roma 2013; F. COSENTINO, *Incredulità*, Assisi 2017.

<sup>100</sup> Cf. l’interessante volume del filosofo P. SLOTERDIJK, *Dopo Dio*, Milano 2017.

<sup>101</sup> Cf. *Globalizzazione e crisi mondiale. La crisi economica, la questione ambientale, i nuovi terrorismi*, Novara 2012.

<sup>102</sup> Rimandiamo al recente secondo volume di CL. M. BOFF, *O livro do sentido. Qual è, afinal, o sentido da vida?* (parte teórico-construtiva), vol. 2, São Paulo 2019.

<sup>103</sup> Cf. F. MANDREOLI (cur.), *La teologia di papa Francesco. Fonti, metodo, orizzonte e conseguenze*, Bologna 2019.

come ci viene tramandato e insegnato?...<sup>104</sup>. Per il cristiano questi problemi appaiono “risolti” nella Sacra Scrittura. Infatti, del diavolo e dei demoni parlano ripetutamente sia l’Antico Testamento quanto il Nuovo<sup>105</sup>. Con parsimonia il primo, con abbondanza invece il secondo, come a dire che le dimensioni reali del potere del male possono venire alla luce solo quando la rivelazione dell’amore vittorioso di Dio arriva al suo punto culminante. Gli autori del Nuovo Testamento, quando parlano del “diavolo” (egli possiede una varietà di denominazioni: Satana, Demonio, Lucifero, Beelzebul, Mammona, Belial, Léviatan, Maligno...), gli attribuiscono tutta la malvagità del mondo. Lui, il “principe di questo mondo”, semina il male nel buon campo di Dio (cf. *Mt* 13,25-28)<sup>106</sup>. In questo quadro l’opera salvifica di Gesù è diretta sostanzialmente contro il demonio (cf. *Mt* 12,27-29; *Lc* 11,19-20), beneficiando e risanando, con la potenza della sua identità divina, con la sua santità e autorità tutti coloro che erano sotto il potere del Maligno (cf. *At* 10,38), autorità e servizio che ha poi trasmesso agli Apostoli e alla sua Chiesa (cf. *At* 5,16; 8,7; 16,18; 19,12). Sarebbe d’altronde fatale se il credente rallentasse, anche solo un poco, la vigilanza e la lotta contro il male<sup>107</sup>.

A chi nega l’inconciliabilità tra una concezione demoniaca e la conoscenza scientifica moderna, Joseph Ratzinger risponde trovando un posto per la potenza diabolica nella moderna categoria dell’*intermedio* o del *rapporto*<sup>108</sup>. Entro di essa, Ratzinger attira l’attenzione su

<sup>104</sup> «La demonologia è sviluppata dai padri della Chiesa e poi dai teologi medievali che indagano la condizione dei demoni dando interpretazioni e formulando congetture circa la natura del loro essere. Il loro modo di conoscenza, le loro reali facoltà e poteri, i motivi della loro colpa e decadenza, il loro stato collettivo gerarchico ecc. queste indagini hanno però il limite di staccare il discorso demonologico da quello soteriologico per trattarlo in modo autonomo. Costante, invece, la sobrietà degli interventi magisteriali: i demoni esistono, sono potenze personali finite, create buone e divenute cattive per loro colpa, sono al servizio di Satana, perseguono scopi malvagi, la loro condizione è la dannazione irreversibile, sono la causa di buona parte del male dell’uomo. Nulla viene detto circa la loro natura, essenza, peccato ecc.»: T. STANCATI, *Demonologia*, in *Lexicon. Dizionario Teologico Enciclopedico*, Casale Monferrato 1997, 268.

<sup>105</sup> Cf. H. BIETENHARD, *Sataná/diábolos*, in *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, 1665-1669.

<sup>106</sup> Cf. K. KERTELGE, *Diavoli, demoni, esorcismi in prospettiva biblica*, in KASPER - LEHMANN, *Diavolo - demoni - possessione*, 7-44.

<sup>107</sup> Cf. J. MARITAIN, *Dio e la permissione del male*, Brescia 1966; C. JOURNET, *Il male. Saggio teologico*, Roma 1993.

<sup>108</sup> Cf. J. RATZINGER, *Dogma e predicazione*, Brescia 1974, 189-197.

«una particolarità tutta specifica del demoniaco, cioè la sua assenza di fisiologia, la sua anormalità. Quando si chiede se il diavolo sia una persona, si dovrebbe giustamente rispondere che egli è la *non persona*, la *disgregazione*, la *disoluzione dell'essere persona* e perciò costituisce la sua peculiarità il fatto di presentarsi senza faccia, il fatto che l'inconoscibilità sia la sua forza vera e propria. In ogni caso rimane vero che questo "rapporto" è una potenza reale, meglio, una raccolta di potenze e non pura somma di io umani»<sup>109</sup>.

Se per la ragione e la scienza il male/Male rimane ancora oggi un *enigma* o una *superstizione* o regressione da superare<sup>110</sup>; per la fede cristiana esso è, invece, un grande mistero: *mysterium iniquitatis*. Infatti, la Scrittura, fondamento ineludibile della fede nel Dio trinitario di Gesù Cristo:

«ha un percorso alternativo: esclude a priori che il male possa aver origine da Dio, che è il Dio dell'amore e del bene: Egli ha creato il mondo e l'uomo senza il male; la ragion d'essere di esso si trova, invece, nella condizione creata, ma degenerata, dell'uomo che ha esercitato in maniera profondamente errata la sua condizione di creatura libera [...]. E mentre per l'uomo il male si trasforma, per opera di Dio, in occasione di salvezza, per quell'altro [il Maligno] soggetto del dramma, misteriosamente, non si manifesta nella rivelazione alcuna possibilità di redenzione e di perdono. Se questa è la condizione dell'uomo, Dio è invece visto come Colui che con dispiacere permette (il mistero della permissione del male) che si dia luogo a questa degenerazione della sua creazione (rischio peraltro intrinseco nella creazione dell'uomo libero), ma che con il suo intervento produce nell'uomo la coscienza del male (cfr. *Gn*, 3,7-12) (e quindi la nostalgia del bene perduto); Egli si mette subito all'opera per mutare la situazione in senso originario in quanto l'uomo è completamente impossibilitato a farlo [...]: Cristo muore *per, a causa e a favore* degli uomini prigionieri del male (*Rm* 5,8). Con questo atto divino compiuto nell'umanità di Gesù, Dio, esigendo la collaborazione dell'umanità, che si mostra completamente obbediente (*Fil* 2,1ss), distrugge la sorgente stessa del male e il dominio che esso ha sull'uomo (*Rm* 3,23). Questo avviene attraverso l'attività dello Spirito Santo nella Chiesa di Cristo»<sup>111</sup>.

Noi credenti del tempo della postmodernità, quando riflettiamo o confessiamo la fede in Gesù Cristo, non parliamo o riflettiamo di un

<sup>109</sup> *Ivi* 97.

<sup>110</sup> LAVATORI, *Satana, l'angelo del male*, 17-77.

<sup>111</sup> T. STANCATI, *Male*, in *Lexicon*, 602; cf. G. FABRIS - M. PASTRELLO (curr.), *Il male può avere l'ultima parola?*, Padova 2008; G. CUCCI - A. MONDA, *L'arazzo rovesciato. L'enigma del male*, Assisi 2010; *Le religioni e il problema del male*, Livorno 2014.

*estraneo*, ma di colui che portandoci lontano da un'errata idea di un Dio tappabuchi, che esorcizza e libera in senso a dir poco superstizioso, si svela invece come «centro della vita»<sup>112</sup>, rivelandoci allo stesso tempo come il centro e il cuore del Mistero: Dio Trinità<sup>113</sup>, amore e dono incommensurabile! Per questo quando ci si rivolge con amore e fiducia a Gesù<sup>114</sup>, con la nostra intelligenza credente, ci si dedica a comprendere anche se stessi<sup>115</sup>. Ogni discorso e/o riflessione su Cristo ci tocca da vicino; ne va di noi, *de re nostra agitur*.

Da qui il porsi di una seconda necessità, che è quella di capire, rispetto al darsi di Cristo per noi, come risponda la nostra esperienza di fede, intesa sia come relazione a lui sia come accoglienza e comprensione, per quanto ci è dato, di lui, il solo capace di trasformare, se lo accogliamo e lo capiamo seriamente, l'esistenza di ciascuno<sup>116</sup>.

Chi si allontana volontariamente da Cristo, chi ne ignora o vilipendia l'*Evangelium vitae* per propria scelta o incapacità di *stare* con lui e con i suoi valori, inevitabilmente viene sfigurato in bruttezza di essere ricevendo in eredità l'oscurità eterna. A tal riguardo, non si può negare come il *male morale* – coincidente il più delle volte con il *male teologale* –, è un'opzione curva e schiavizzante la bellezza e la gentilezza dell'animo

<sup>112</sup> D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, a cura di E. Betghe, Cinisello Balsamo 1988, 383.

<sup>113</sup> Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica* 232-267. È Cristo, infatti, che sempre incalza il credente e la stessa Chiesa a «riprendere in mano, per così dire, la paradossale articolazione di un dogma che ancor oggi, ne siamo convinti, è ben lontano dall'essere stato adeguatamente compreso e riconosciuto in tutta la sua reale *stra-ordinarietà*»: M. DONÀ, *Trinità e destino*, in P. CODA - M. DONÀ, *Pensare la Trinità. Filosofia europea e orizzonte trinitario*, Roma 2013, 123; cf. pure A. STAGLIANÒ, *Il Mistero del Dio Vivente. Per una teologia dell'Assoluto trinitario*, Bologna 1996; E. SCOGNAMIGLIO, *La Trinità nella passione del mondo. Approccio storico-critico, narrativo e simbolico*, Milano 2000.

<sup>114</sup> «È desiderio di ogni discepolo aprirsi alla pro-vocazione che viene dall'amato. Il Signore Gesù chiama e attira a sé, utilizzando – se così si può dire – le tante occasioni che si fanno strada nei solchi di una storia quotidiana visitata dalla sua presenza. Una presenza che si impone e seduce senza pretendere altro – all'inizio – se non l'attenzione del cuore e della mente, l'attenzione dello sguardo e dell'ascolto»: V. BATTAGLIA, *Sentimenti e Bellezza del Signore Gesù. Cristologia e contemplazione*, Bologna 2011, 154.

<sup>115</sup> «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo [...]. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione [...]. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo»: GS 22.

<sup>116</sup> Cf. P. SGUAZZARDO, *La centralità di Cristo nella fede: la rilevanza salvifica del mistero di Cristo nel Catechismo della Chiesa Cattolica*, in M. COZZOLI (cur.), *Pensare professare vivere la fede. Nel solco dell'esortazione apostolica Porta fidei*, Città del Vaticano 2014, 189-214.

umano<sup>117</sup>, brutalizza e rende brutta la persona, visto che l'antitesi della bellezza<sup>118</sup> è, senza riduzioni manicheistiche, *la bruttezza*<sup>119</sup>. A tal riguardo il filosofo cattolico Dietrich von Hildebrand († 1977) nel suo trattato di estetica ha scritto:

«La spaventosa bruttezza del male morale è l'esempio tipico della bruttezza metafisica [...]. La mostruosa bruttezza dell'odio verso Dio è il contraltare radicale della bellezza trasfigurata di tutto ciò che è sacro. Anche la bruttezza della magia nera, del diabolico, è l'opposto contrario della bellezza del sacro, del miracolo autentico, del soprannaturale, del vero sacrificio liturgico [...]. La differenza tra moralmente cattivo e moralmente malvagio è molto importante ed è marcata dal punto di vista qualitativo»<sup>120</sup>.

La bruttezza della persona viene dalla rottura con il Bene – il Dio di Gesù –, dal relativizzare i suoi valori evangelici e umani, dall'amare gli effimeri vantaggi della menzogna e dell'egocentrismo, invece di amare e di perseguire i sentieri, seppur difficili, della Verità, della Bellezza e

<sup>117</sup> Su quest'argomento, cf. V. MANCUSO, *Il coraggio di essere liberi*, Milano 2016, 115-128: «Di fronte al male morale la domanda è come esso possa essere commesso da quel vertice dell'evoluzione che è l'uomo, come possa cioè il male venire dal medesimo luogo in cui risplende più luminosa la logica dell'universo, visto che proprio nella mente umana che l'universo diviene noto a se stesso. Come può una tale meraviglia generare nel contempo un tale scandalo? Come può tanta intelligenza produrre tali abissi di stupidità? Come può la avvertita consapevolezza generare perfidia e malignità?» (ivi 115).

<sup>118</sup> Scrive Bruno Forte: «È stato Hans Urs von Balthasar a rilevare l'importanza del bello come via per il recupero del vero e del bene in un'epoca tentata dalla rinuncia agli orizzonti di fondazione e di senso [...]. Soltanto chi ha ritrovato il senso della bellezza – e dunque dell'avvento paradossale del Tutto nel frammento – può anche annunciare efficacemente un Dio fatto carne [...]. Questa via non sempre è praticata e seguita: si ha tuttavia l'impressione del profilarsi di una nuova coscienza della fede riguardo al tema della bellezza che salva [...]: il tempo che si annuncia sarà probabilmente quello di una ritrovata "filocalia", di un amore della bellezza capace di farne riconoscere il volto del Signore Crocifisso, vera "porta della Bellezza", che libera il frammento e lo redime per l'eternità» (B. FORTE, *La porta della Bellezza. Per un'estetica teologica*, Brescia 2017, 5-6); cf. pure M. G. MASCIARELLI, *Educare alla bellezza*, in *Kairós* 1/2011, 1-37; M. FORTI - L. MAZAS (curr.), *La bellezza. Un dialogo tra credenti e non credenti*, Roma 2013; F. A. IRACI, *La forma oltre la bellezza*, in *La Scuola Cattolica* 146 (2018) 71-97, ove l'autore ripercorre in maniera sintetica i passaggi salienti del lavoro di ricerca compiuto con la sua dissertazione dottorale in riferimento alla forma artistica e al processo dinamico che lo genera. Autori come Luigi Pareyson, von Balthasar e Giuseppe Angelini fondano l'elaborazione di una fenomenologia della *forma Christi* nella vita dell'uomo, da cui sorgono le linee per una teologia "morale morfologica" come sviluppo necessario di una morale estetica: F. A. IRACI, *La forma della bellezza. Indagine sulla forma dell'ethos alla luce di alcuni autori contemporanei*, Milano 2017.

<sup>119</sup> Cf. C. M. BERARDI, *Vogliamo vedere*, in C. M. BERARDI - A. FERRERO - L. MARLETTA (curr.), *Vogliamo vedere. Contemplazione, visione, allucinazione*, 18-23: *La bellezza e la bruttezza*.

<sup>120</sup> D. VON HILDEBRAND, *Estetica*, Milano 2006, 379.

dell'Amore<sup>121</sup>. Resiste e convince a resistere al Bene l'antico e testardo drago infernale!

Lasciarsi sedurre e convincere dalla Bellezza increata e umanata, che è il Figlio di Dio e di Maria, significa subire un processo di restauro e di ripristino della bellezza creaturale, che ha il suo ingrediente fondamentale: l'*agape* del Dio Buono e Bello, che è sacramentato e irradiato da Nazareno crocifisso, risorto e asceso al Padre. Scrive il teologo Vincenzo Battaglia:

«Quale bellezza traspare dal volto del profeta di Nazaret, tanto da legare a sé per sempre chi è raggiunto dalla luce emanata dai suoi occhi? Quale bellezza, se non quella dell'Amore? Non è fuori luogo, né infondato, parlare in questi termini, perché già dall'esperienza quotidiana si apprende che, quando il cuore è ricolmo di un intenso sentimento di amore, questo traspare all'esterno facendo brillare gli occhi, che sembrano emettere un raggio luminoso. Il "volto" di Gesù...!»<sup>122</sup>.

La Bellezza del Figlio di Dio, chiama, conquista, riscatta, salva e dona non una futile e passeggera bellezza, ma una bellezza che permane in eterno perché proviene dall'unico e santo amore del Dio Amore<sup>123</sup>. A tal riguardo, Giovanni Paolo II ha mostrato in Maria di Nazaret un'*inconsueta bellezza* di una vocazione, di una redenzione e di una salvezza singolare, non unica, in quanto partecipata a tutti coloro che amano e seguono il Signore<sup>124</sup>. Sotto quest'aspetto è senza dubbio esemplare la vicenda storica, antropologica e teologale della Madre di Gesù<sup>125</sup>, la prima che si è chiesta tutto questo non perché costretta da qualcuno o da qualcosa, ma per scelta vocazionale e di servizio (cf. *Lc* 1,29)<sup>126</sup>.

<sup>121</sup> Cf., dal punto di vista più "laico", un saggio filosofico più attento al contesto culturale contemporaneo, dove siamo portati a "pensare per immagini": O. BREIDBACH - E. VERCELLONE, *Pensare per immagini: tra scienza e arte*, Milano 2010.

<sup>122</sup> BATTAGLIA, *Sentimenti e Bellezza del Signore Gesù*, 154.

<sup>123</sup> Cf. *ivi* 154-165.

<sup>124</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Angelus Una bellezza inconsueta che ha nome Maria* (8-12-1979): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II/2 (1979), 1348-1350; S. M. PERRELLA, «Quella bellezza inconsueta che ha nome Maria». *Il contributo del magistero di Giovanni Paolo II*, in *Theotokos* 13 (2005) 275-401.

<sup>125</sup> Tale esistenza possiede indubitabili risvolti anche mitici, simbolici e interpretativi come mostrano due studiosi servi di Maria: M. MASINI, *Maria di Nazaret: storia, mito, simbolo, interpretazioni*, Padova 2006; L. PINKUS, *Maria di Nazaret fra storia e mito*, Padova 2009.

<sup>126</sup> «Se la vocazione-missione di Maria è quella di essere segno e strumento della grazia e della benedizione di Dio che l'ha scelta, allora la risposta alla domanda sul significato concreto

La Chiesa, istruita dallo Spirito, sa e insegna che del Verbo incarnato e Salvatore, “svelato nei secoli”, Maria è stata la madre vergine, la serva e la discepola fedele, la graziata/redenta e la glorificata per grazia in vista di lui e per noi. La stessa Chiesa nel suo costante itinerario di sequela e di conformazione a Cristo non ha timore di assumere come modello e icona sempre attuale colei che l’angelo del Signore ha salutato e riconosciuto come la Donna graziata e graziosa (cf. *Lc* 1,26-38)<sup>127</sup>, la Mistica dei mistici<sup>128</sup>, colei che ha assimilato, custodito e confrontato nel cuore, nella mente e nella vita (cf. *Lc* 2,19. 51b) la Parola e il Mistero<sup>129</sup> nascosto ai sapienti e agli intelligenti di questo mondo e rivelato, invece, agli *anawim*, i poveri del Regno come lei (cf. *Lumen gentium*, 54)<sup>130</sup>, che se persevereranno in Cristo fino alla fine, non conosceranno l’infelice

di tale esperienza appartiene a Colui che l’ha resa possibile. Non è una risposta che la giovane Donna, che sta nella terra di Galilea e nella casa di Davide, può raggiungere da sola. Originata da un’impensabile *novità*, essa richiede un’ulteriore capacità e volontà di ascoltare. Quando l’ascolto della Parola è autentico, genera ulteriore ascolto, affinché la Parola continui a risuonare e ad espandersi, senza arrestarsi, portando i frutti che desidera (cf. *Is* 55,9-11) [...]. È così la stessa Parola a dire chi si è e che cosa si deve fare (cf. *Gen* 1,3-28). In questa prima risposta di Gabriele a Maria, l’essere segno e strumento della grazia che benedice *dentro* una storia di ambiguità e di maledizione si distende su tre direttrici. La prima consiste nel dono di accedere alla presenza del Dio vivente (cf. *Lc* 1,30b): ciò comporta l’essere *consacrati* quali testimoni della *verità*, portatori di una parola autentica *su* Dio che sappia svelare l’inconsistenza e la nullità degli idoli e delle loro richieste. La seconda direttrice riguarda la scelta di chi servire (cf. *Gs* 23-24), cioè di chi riconoscere come *il grande, il potente e il più forte* (cf. *Lc* 1,31-32a; *At* 2,22; 10,37-39): è Gesù, il Figlio dell’Altissimo, che con la sua presenza smaschera coloro che pretendono di esserlo ma hanno tutt’altra origine e identità. La terza direttrice riguarda la condivisione del grido di coloro che *resistono*, ritenendo tutt’altro che finita la speranza messianica e l’attesa dell’*Alleanza nuova* (cf. *Lc* 1,32b-33)»: 213° CAPITOLO GENERALE DELL’ORDINE DEI SERVANTI DI MARIA, «*Avvenga per me secondo la tua Parola*», n. 26, in *Marianum* 76 (2014) 272 e 273.

<sup>127</sup> Cf. S. PINCKAERS, *La grâce de Marie. Commentaire de l’Ave Maria*, Paris-Montréal 1989; L. BRIEDE, *La grâce christique de la Mère de Dieu*, in *Nouvelle Revue Théologique* 136 (2014) 229-246; P. AUFFRET, *Étude structurelle de l’Ave Maria*, in *Marianum* 76 (2014) 209-213.

<sup>128</sup> Cf. F. ASTI, *Mistica*, in DE FIORES - FERRARI-SCHIEFER - PERRELLA, *Mariologia*, 854-864; ID., *Maria Vergine nella vita mistica del credente*, Città del Vaticano 2017.

<sup>129</sup> Su questo versante cf. le dense considerazioni biblico-teologiche a opera di A. SERRA, *Bibbia e spiritualità mariana. Alcuni principi ed applicazioni*, in E. PERETTO (cur.), *La spiritualità mariana: legittimità, natura, articolazione*, Roma 1994, 83-112; S. DE FIORES, *Spiritualità*, in ID., *Maria*. Nuovissimo Dizionario, vol. 2, 1531-1584.

<sup>130</sup> Ella, la vergine/’*anaw* che compendia e riverbera la sapienza dell’antico Israele, custodisce nell’animo quell’enigma, con silenzio riverente e attivo. Ella è protesa a decifrarne il senso; rimane aperta al mistero e se ne lascia coinvolgere (cf. C. BOTTINI, *Povera di Jhwb*, in DE FIORES - FERRARI-SCHIEFER - PERRELLA, *Mariologia*, 967-975; A. SERRA, *Maria nelle Sacre Scritture. Testi e riferimento all’incarnazione e alla risurrezione del Signore*, Milano 2016, 176-226).

destinazione dei seguaci di Satana<sup>131</sup>. Gli amici di Dio e del suo Cristo, invece, venendo liberati dal Male<sup>132</sup>, conosceranno la destinazione eterna promessa ai redenti che amano, testimoniano e muiono “nel” Signore, datore di ogni benedizione come mostra la vocazione, la missione e la gloriosa testimonianza e destinazione della “Benedetta fra le donne” (Lc 1,42)<sup>133</sup>.

<sup>131</sup> Nel n. 17 della *Redemptoris Mater*, Giovanni Paolo II sottolinea questa tipica qualità carismatica della Vergine, dono e virtù scaturiti dal fatto che ella «è stata introdotta nella radicale “novità” dell’autorivelazione di Dio e resa consapevole del Mistero»: EV 10, 1314. Anni dopo, il 23 aprile 1993, in occasione del discorso commemorativo per il centenario della *Providentissimus Deus* di Leone XIII (1893) e per il cinquantenario della *Divino afflante Spiritu* di Pio XII (1943), encicliche entrambe dedicate alle questioni bibliche, con la concomitante pubblicazione del documento della Pontificia Commissione Biblica su *L’interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (cf. EV 13, 2846-3150), il santo papa è poi ritornato sul tema: la Madre e Serva del Signore per la sua accoglienza della Parola è modello e madre dei discepoli di Cristo, e per gli esegeti è maestra che insegna «ad accogliere pienamente la parola di Dio, non solo attraverso la ricerca intellettuale, ma anche in tutta la [...] vita». Il fondamento di tale esemplarità è testimoniato dallo stesso Vangelo; infatti, «san Luca ci riferisce che Maria meditava in cuor suo le parole divine e gli avvenimenti che si compivano *symbolousa en tē kardia autēs* (Lc 2,19)» (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI/1 [1993], 977-978).

<sup>132</sup> Cf. “*Liberaci dal Maligno*”, Fascicolo monografico della *Rivista Teologica di Lugano* 22 (2017) 5-192.

<sup>133</sup> Non possiamo dimenticare che noi siamo in Cristo “benedetti” da Dio e che tale dono ha benefici influssi per la nostra vita storica e di fede, come emblematicamente mostrano la persona e l’evento della “Benedetta fra le donne” (cf. Lc 1,42). Inoltre, la benedizione scaccia la maledizione e il “Maledetto” da Dio, il diavolo; cf. PERRELLA, *La “Benedetta” e il “Maledetto”*; G. M. ROGGIO, *La “Benedetta” e il “Maledetto”. A proposito di un libro di Salvatore M. Perrella*, in *Theotokos* 26 [2018] 165-174). Scrive l’esegeta Aristide Serra nel paragrafo intitolato *Dalla “maledizione” una “benedizione”*: «La benedizione di cui è portatore il Cristo risorto, paradossalmente viene da una “maledizione”. Lo afferma Paolo nella sua Lettera ai Galati (3,13-14). Altrove, nel suo epistolario, Paolo fa ricorso al genere letterario del *paradosso*. Lo scopo di questo modo di scrivere non è quello di provare una tesi con argomenti ben congegnati, ragionevoli, disposti secondo regole conosciute nell’arte di comporre un testo. Al contrario, l’autore cerca di captare l’attenzione dei suoi destinatari con una frase sensazionale e contraddittoria in se stessa. Il lettore è colpito da meraviglia, da stupore, da ammirazione. Lì per lì non comprende, per cui è necessaria una riflessione più approfondita, che metta in chiaro il “non detto” dell’apparente contraddizione. I paradossi riguardano la persona di Gesù. Eccone alcuni: Gal 4,4; 2Cor 5,21. 8,9; Rm 8,3 [...]. A dispetto delle apparenze, Gesù crocifisso non fu un “maledetto” da Dio, e tanto meno “maledisse” i responsabili della sua tragica sorte [...]. Proprio per essere morto “in quel modo” (cf. Mc 15,39), il Padre risuscita il Figlio a vita nuova (Fil 2,6-9) [...]. Così la “maledizione” si convertì in “benedizione”: “Dalle sue piaghe siamo stati guariti” (Is 53,5; cf. 1Pt 2,25) [...]. Ha dunque compiuto la benedizione di Abramo: “in te saranno benedette tutte le genti” (Gen 12,3; cf. Gal 3,8.14). Lo Spirito Santo, dono del Cristo discendente da Abramo e risuscitato dal Padre, è la *benedizione suprema*! In luogo di una benedizione carnale, abbiamo una discendenza “secondo lo Spirito”. Essa è composta da tutti coloro che, accogliendo il dono-benedizione dello Spirito comunicato da Cristo risorto, si convertono dai loro peccati e imparano a camminare in novità di vita» (A. SERRA, *Maria nelle sacre*

La Madre di Gesù, la madre e regina della pace celeste<sup>134</sup>, la donna santa e gloriosa che appare, comunica, esorta e prega nelle sue accertate apparizioni-visioni-mariofanie<sup>135</sup>, scrive giustamente papa Francesco nella *Gaudete et exultate*, è «la santa tra i santi, la più bene detta, colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna»<sup>136</sup>. E lo fa fino al perfetto raggiungimento della nostra meta che è il cuore del Dio trinitario di Cristo. La Chiesa dei santi e dei peccatori, essendo stata dotata “fin dal principio” della dote trinitaria e cristologica della *solidarietà*, conoscendo bene i bisogni e le ingiustizie che attanagliano la già grama esistenza di tante persone, invita credenti e non credenti a possedere il cuore di Dio mirabilmente mostrato da quello di Gesù Cristo, che «vedendo le folle, ne sentì compassione» (Mt 9,36); lo stesso cuore, colmo d'amore compassionevole, è quello della sua santa Madre e della stessa Chiesa<sup>137</sup>.

*Scritture. Testi e commenti in riferimento all'incarnazione e alla risurrezione del Signore*, Milano 2016, 327-330 [i corsivi sono nostri]. Va detto che coloro che assecondano le lusinghe di Satana sono come lui dei “maledetti” e non avranno, se non per un atto di suprema misericordia divina, la “benedizione” escatologica, cioè la definitiva comunione col Dio trinitario; cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica* 1033-1037; H. U. VON BALTHASAR, *Sperare per tutti. Breve discorso sull'inferno. Apocatastasi*, Milano 1997; Editoriale. *L'inferno. Riflessioni su un tema dibattuto*, in *La Civiltà Cattolica* 150 (1999) 23, 107-119; G. COLZANI, *La vita eterna. Inferno, purgatorio, paradiso*, Milano 2001, 140-161: *La coscienza credente e l'annuncio della dannazione*; G. DE ROSA, *L'aldilà cristiano è pura immaginazione?*, in *La Civiltà Cattolica* 157 (2006) 1, 332-343; S. M. PERRELLA, *L'impossibile relazione fra la “Benedetta” e il “Maledetto. Annotazioni culturali-bibliche-teologiche-liturgiche*, in *Ephemerides Mariologicae* 69 (2019) 121-174.

<sup>134</sup> Cf. S. M. PERRELLA, *María Reina de la Paz en los papas de la moderidad*, in *Ecclesia* 31 (2017) 87-100.

<sup>135</sup> Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica* 67. «Le rivelazioni private (o particolari) non possono essere messe sullo stesso piano della rivelazione fondatrice divina data dal Cristo, riportata nella Scrittura e trasmessa dalla tradizione della Chiesa. Esse non sono nemmeno superflue ripetizioni celesti di tale rivelazione pubblica oppure un aiuto intellettuale per conoscere qualcosa che fondamentalmente potrebbe essere anche conosciuto senza questo aiuto [...]. Sono nella loro natura un imperativo di condotta, un comando di come dovrebbe agire la cristianità di fronte ad una determinata situazione storica. Non sono delle nuove enunciazioni che ci vengono offerte dal soprannaturale, ma un nuovo comando»: K. RAHNER, *Visioni e profezie*, 50-52. Similmente si esprime L. VOLKEN, *Le rivelazioni nella Chiesa*, Roma 1963, 236. 242. Ora, quando la cristianità agisce conformemente alla sua vocazione battesimale, sacerdotale e regale, essa diviene ancora più esplicitamente Chiesa. Il “comando” di cui parla Rahner può essere inteso anche come essenzialmente ecclesiogenetico: cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica* 751-753; 758-769; 772-796.

<sup>136</sup> FRANCESCO, *Gaudete et exultate* 176: 115.

<sup>137</sup> Cf. J. ESQUERDA BIFET, *El corazón de Mar a, memoria contemplativa de la Iglesia*, in *Marianum* 66 (2004) 659-698; S. M. PERRELLA, *Compassione*, in DE FIORES - FERRARI-SCHIEFER - PERRELLA, *Mariologia*, 267-280. «“Cuore” significa nel linguaggio della Bibbia il centro

Per cui, scrive Bruno Forte: «Alla scuola di Maria, la Chiesa apprende sempre di nuovo lo stile di una maternità generosa e attenta, di un amore che non aspetta, ma previene il bisogno altrui e lo raggiunge nel concreto, dando non solo la vita, ma la gioia e il senso della vita stessa»<sup>138</sup>. Siamo pertanto invitati all'*imitazione del cuore virtuoso di Gesù*, «mite e umile di cuore» (Mt 11,29), che ha dato l'esempio (cf. Gv 13,15) amando intensamente tutti fino a dare la sua vita in riscatto<sup>139</sup>; Gesù è l'icona dell'amore, che è l'essenza della santità e della sequela: «Amatevi come io vi ho amati» (Gv 15,12); il suo cuore, non dimentichiamolo è «abisso di tutte le virtù»<sup>140</sup>. E queste, se assunte, esperite e vissute con verità e costanza dai credenti rendono graditi al cuore di Cristo<sup>141</sup>, che,

dell'esistenza umana la confluenza di ragione, volontà, temperamento e sensibilità, in cui la persona trova la sua unità e il suo orientamento interiore. Il «cuore immacolato» è secondo Mt 5,8 un cuore, che a partire da Dio è giunto a una perfetta unità interiore e pertanto «vede Dio». «Devozione» perfetta al Cuore Immacolato di Maria pertanto è avvicinarsi a questo atteggiamento del cuore, nel quale il *fiat* – «sia fatta la tua volontà» – diviene il centro informante di tutta quanta l'esistenza. Se qualcuno volesse obiettare che non dovremmo però frapporre un essere umano fra noi e Cristo, allora si dovrebbe ricordare che Paolo non ha timore di dire alle sue comunità: *imitatemi* (1Cor 4,16; Fil 3,17; 1Ts 1,6; 2Ts 3,7.9). Nell'apostolo esse possono verificare concretamente che cosa significa seguire Cristo. Da chi però non potremmo in ogni tempo imparare meglio se non dalla Madre del Signore?»: RATZINGER, *Commento teologico: EV* 19, 1012; cf. pure S. M. PERRELLA, Il Messaggio di Fatima della Congregazione per la Dottrina della Fede (26 giugno 2000). *Interpretazioni contemporanee*, in *Marianum* 84 (2012) 283-356.

<sup>138</sup> B. FORTE, *La Chiesa della Trinità. Saggio sul mistero della Chiesa, comunione e missione*, Cinisello Balsamo 1995, 367.

<sup>139</sup> La Chiesa ha vissuto, vive e sperimenta che l'amore di Cristo supera ogni conoscenza (cf. Ef 3,18). I padri della Chiesa presentavano quest'amore come simbolo del suo cuore misericordioso; a partire dal medioevo si diffuse pian piano la devozione al cuore ferito di Cristo, poi dalle rivelazioni private a santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690), questa devozione divenne più popolare. Il magistero ecclesiale ha insistito sull'amore di Cristo simbolizzato dal suo Cuore, e ha descritto il suo amore, invitando a dare una risposta d'amore, di fiducia e di riparazione; cf. F. DE GIORGI, *Formule spirituali, forme simboliche, forme politiche. La devozione al S. Cuore*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 48 (1994) 365-459; E. CATTANEO, *Il centenario della consacrazione del genere umano al Sacro Cuore*, in *La Civiltà Cattolica* 150 (1999) 2, 439-449; F. G. MAZZOTTA, *Il culto dell'amore misericordioso. Un nuovo modo di riproporre il culto al S. Cuore di Gesù nei tempi odierni?*, in *Rassegna di Teologia* 50 (2009) 39-57.

<sup>140</sup> Cf. V. ASENSIO, *Litanie del Sacro Cuore di Gesù alla luce del loro sfondo biblico*, Roma 2006, 61-64.

<sup>141</sup> «La spiritualità contemporanea del cuore tende ad essere integrale e personalistica; avvicina il cuore come una realtà sia corporea che spirituale, un simbolo del mistero di tutta la persona. Una spiritualità del cuore ci invita ad accettare sia le nostre sofferenze e le nostre gioie che quelle degli altri come un modo per vivere il mistero pasquale. Tale spiritualità vede il cuore come il luogo di conversione che conduce all'adorazione ed alla compassione. Essa procura guarigione, trasformazione e comunione e opera in solidarietà con i poveri e gli oppressi per

come la Benedetta dall'Altissimo, benedice e trasfigura il cuore, la fede e la vita del credente che sceglie e testimonia la vita buona del Vangelo<sup>142</sup>, in ordine all'eternità beata che non può essere evasa come troppo spesso accade oggi<sup>143</sup>.

SALVATORE M. PERRELLA  
Pontificia Facoltà Teologica Marianum - Roma

promuovere pace e giustizia [...]. Oggi si parla delle esperienze di Dio, che alcuni chiamano esperienze del cuore. Come luogo della presenza di Dio nella nostra vita e delle scelte più profonde, il cuore può essere considerato un simbolo di grazia e di libertà. Gli indigeni usano l'immagine del cuore grondante. Robert Bellah ed altri sociologi nord americani hanno parlato di "abitudini del cuore". Altri preferiscono parlare di desiderio, affettività, unione con Dio o di esperienza dello Spirito»: A. CALLAHAN, *Cuore*, in M. DOWNEY - L. BORRIELLO, *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Città del Vaticano 2003, 198-199.

<sup>142</sup> Cf. S. DE FIORES, *Educare alla vita buona del Vangelo con Maria*, Cinisello Balsamo 2012.

<sup>143</sup> Cf. S. M. PERRELLA, *Santa Maria di Nazareth, sorella e amica di futuro. Tra mariologia ed escatologia*, in L. BORRIELLO - L. GAETANI (curr.), *Maria Discepola e Sorella, Madre di Misericordia*, Città del Vaticano 2017, 157-253; A. LANGELLA, *Maria donna della speranza nella Spe salvi*, in *Asprenas* 55 (2008) 139-160.